

L'ARCHIVIO DELL'UNIVERSITA' DEI MARMORAI  
DI ROMA (1406-1957)\*

SOMMARIO: 1. Lineamenti storici: 1.1. La nascita dell'Università degli scalpellini; 1.2. Lo statuto della Compagnia dei SS. Quattro Coronati del 1597; 1.3. La riforma dello statuto dell'Università del 1757; 1.4. La soppressione dell'Università nel 1801 e la sua ricostituzione nel 1860; 1.5. L'ultimo periodo. 2. La documentazione: 2.1. Gli archivi ed il loro ordinamento; 2.2. Gli statuti; 2.3. I verbali delle congregazioni; 2.4. Le carte contabili e l'organizzazione economica; APPENDICE; INVENTARIO.

1. LINEAMENTI STORICI

1.1. *La nascita dell'Università degli scalpellini.* - Il primo statuto dell'Università degli scalpellini risale al 1406: né il testo statutario né altre fonti autorizzano a pensare che la corporazione dei marmorai fosse precedentemente regolata da norme scritte approvate dalle autorità cittadine. Purtroppo poco o nulla è pervenuto della legislazione statutaria delle corporazioni romane nei secoli XIII e XIV<sup>1</sup>: ma se è poco probabile che i marmorai seguissero usi tramandati esclusivamente per via consuetudinaria, è

---

\* L'Università dei marmorai è oggi un'associazione privata finalizzata alla protezione e promozione dell'arte marmoraria. Dopo la demolizione della sede presso la chiesa di S. Andrea in Vincis, avvenuta nel 1929 per l'apertura della via del Mare, l'Università decise di depositare il proprio archivio presso il Museo di Roma a palazzo Braschi. Attualmente l'archivio dell'Università dei marmorai è conservato presso l'Archivio storico dell'Accademia di S. Luca. Il lavoro di riordinamento ed inventariazione delle carte è stato effettuato dalla Soprintendenza archivistica per il Lazio nell'ambito dell'attività di valorizzazione degli archivi vigilati.

Queste pagine non hanno alcuna pretesa di esaustività nei confronti della storia dei marmorai romani e della loro corporazione. L'intento è di accennare ad una delle linee di lettura che emergono dalla documentazione conservata nell'archivio di cui si presenta l'inventario, quella cioè relativa alla storia istituzionale dei due sodalizi, sia attraverso la lettura dei loro statuti sia attraverso la ricostruzione del rapporto tra corporazione e compagnia e tra corporazione e mondo del lavoro nelle botteghe artigianali. Non si è volutamente approfondito, ad esempio, il tema del rapporto con gli scultori né quello della partecipazione ai due istituti dei grandi artisti che vissero e lavorarono a Roma, tema che avrebbe richiesto un approccio più specifico di questo, circoscritto al solo aspetto storico-istituzionale. Anche l'arco di tempo preso in esame, che spazia dall'inizio del XV secolo, periodo di cesura tra il comune medievale e la città dei papi, agli albori del nostro secolo, ha necessariamente limitato l'approfondimento di temi e problemi estremamente diversi da epoca a epoca, per lo sviluppo dei quali quest'inventario si pone come strumento di studio e di ricerca.

<sup>1</sup> Non è questa la sede per entrare nel merito della origine e della evoluzione delle Arti romane, come pure della sempre aperta questione delle prime fonti statutarie corporative: circa questo secondo aspetto, oltre alle bibliografie classiche del Gonetta (G. GONETTA,

possibile invece ipotizzare che fossero aggregati, secondo quanto avveniva a Roma e nei maggiori comuni del Centro-Nord, ad una corporazione multiartigianale, probabilmente in questo caso a quella dei muratori che radunava le diverse specializzazioni che confluivano nelle imprese edilizie<sup>2</sup>.

I muratori avevano redatto il loro statuto pochi anni prima, nel 1397: in tale statuto non si fa cenno né alla precedente struttura, né alle specializzazioni che entravano a far parte dell'Arte e neppure si chiarisce se questa sia la prima formulazione statutaria. È possibile quindi che questi due statu-

---

*Bibliografia statutaria delle corporazioni d'arti e mestieri d'Italia*, in «Rivista italiana per le scienze giuridiche», IX (1890), pp. 200-249), e del Bresciano (G. BRESCIANO, *Bibliografia statutaria delle corporazioni romane d'arti e mestieri*, in «Rivista delle biblioteche e degli archivi», VII (1896), pp. 105-123, 174-189; VIII (1897), pp. 52-63, 171-191; XI (1900), pp. 132-136, 181-183; XII (1901), pp. 10-12, 61-63, 97-110, 151-157, 187-190), cfr. A. LANCONELLI, *Gli Statuta pescivendolorum Urbis (1405). Note sul commercio del pesce a Roma fra XIV e XV secolo*, in «Archivio della Società romana di storia patria» (d'ora in poi ASRSP), CVIII (1985), pp. 83-131, e ID, *Manoscritti statuari romani. Contributo per una bibliografia delle fonti statuarie dell'età medievale*, in *Scrittura, biblioteche e stampa a Roma nel Quattrocento. Atti del 2° seminario, 6-8 maggio 1982*, Città del Vaticano 1983, pp. 305-321 (Littera antiqua, 3), e ancora C. M. TRAVAGLINI, *Rigattieri e società romana nel Settecento*, in «Quaderni storici», LXXX (1992), pp. 415-448, alla p. 440 in nota.

<sup>2</sup> Il Tomassetti, pur ammettendo che di organizzazione corporativa su base statutaria si può parlare solo a partire del 1406, non solo ritiene la corporazione già attiva nei secoli precedenti, ma fa derivare direttamente, e senza soluzione di continuità, l'organizzazione quattrocentesca da quella altomedievale e romana: «perchè, se tutte le arti erano costituite in associazione da almeno tre secoli prima, non poteva questa, ch'era una delle più attive, rimanere senza centro e senza magistero. (...) perchè nei monumenti epigrafici dei marmorari romani del medioevo in Roma, in Italia ed in Europa si trovano autentiche menzioni della scuola e del magistero medesimo, il quale non poteva essere conferito che dall'Associazione, secondo il diritto generale (...) l'eguaglianza dello stile e l'osservanza della tradizione, per due e tre secoli, è tale che ci obbliga a riconoscervi l'esercizio di un magistero». Anche egli tuttavia torna ad ammettere come probabile, per i secoli XIII e XIV, l'unione con qualche università maggiore, probabilmente quella dei muratori.; cfr. *Quinto centenario dell'Università dei marmorari di Roma. Discorso del prof. Giuseppe Tomassetti*, Roma 1906, pp. 9-23. Gli stessi temi sono stati ripresi anche dal Martini il quale però accentua l'ipotesi della formazione spontanea e progressiva: «Indubbiamente l'atto costitutivo dell'Università dei marmorari con regole, sede e gerarchia è del 1406, ma dovette trattarsi – con buone probabilità – della ufficializzazione di una unione già esistente nella quale erano via via confluite le diverse *scholae* organizzate intorno ad un magister caposcuola», cfr. *Note storiche*, a cura di A. MARTINI, in *Università dei marmorari di Roma*, Roma 1986, p. 18. Le grandi corporazioni multiartigianali si erano formate più di un secolo prima, in occasione della riforma del Comune romano promossa da Brancaleone D'Andalò che assegnava alle corporazioni un ruolo istituzionale e politico all'interno del governo cittadino: secondo il Dupré, le Arti «vennero dunque adunate, secondo l'interna affinità, (...) e distinte, analogamente a quel che s'era fatto in altri comuni, in arti maggiori e minori, ma definite in modo del tutto nuovo ed espressivo, quali arti principali e arti sottomesse (*submissae*) perchè non solo di più scarsa importanza economica, ma anche di minore autonomia di fronte alla rispettiva arte principale»; cfr. E. DUPRÉ THESEIDER, *Roma dal comune del popolo alla signoria pontificia (1252-1377)*, in *Storia di Roma*, XI, Bologna 1952, p. 28. Il numero delle arti previsto dagli ordinamenti comunali era fissato in 13, forse in analogia al numero dei rioni cittadini rappresentati nel governo dai caporioni.

ti, distanti meno di un decennio l'uno dall'altro, siano il risultato di una scissione già in atto, forse dovuta all'irrigidimento, sotto l'egida della corporazione maggiore, di rapporti precedentemente più fluidi<sup>3</sup>. Nello statuto dei muratori è presente comunque un'informazione che riconduce ad una possibile primitiva unità tra le due Arti: permane cioè il richiamo agli stessi santi protettori e alla tradizione della festività solenne per tutti gli appartenenti all'Arte nel giorno dei SS. Quattro Coronati.

Se confrontato con altre compilazioni coeve, lo statuto dei marmorai del 1406 è caratterizzato dalla estrema semplificazione della struttura della corporazione: tutto il potere veniva accentrato nelle mani di un solo console, unico ufficiale dell'Arte, il quale aveva anche competenze giurisdizionali ed economiche di amministrazione delle entrate ed uscite solitamente svolte, in altre organizzazioni similari, dal camerlengo.

Questa mancanza di articolazione interna potrebbe essere l'indicatore di una scarsa tradizione di autonomia amministrativa: così nell'unico console sarebbe possibile vedere la continuazione di quello che rappresentava l'Arte all'interno della corporazione maggiore, il cui governo era composto da rappresentanti di tutte le specializzazioni presenti. Si spiegherebbe in tal modo quest'anomalia sia rispetto alle altre Università di cui si possiedono fonti coeve, sia rispetto agli statuti cittadini del 1363 che prevedevano a capo delle Arti due consoli e un camerlengo<sup>4</sup>. È anche probabile che questa impostazione abbia subito una evoluzione abbastanza rapida verso una struttura più complessa, che sarà poi codificata in una aggiunta del 1508.

Il console aveva «potestà, auctorità, jurisdictione et balia sopra tutte le persone dell'arte predicta sforzando costringendo pigliando et comandando (...) como piacerà a lui e vederà essere meglio sommariamente et de plano (...)»<sup>5</sup>.

<sup>3</sup> Lo statuto dei muratori del 1397 è conservato in un manoscritto presso l'Archivio storico capitolino (ASC, XI, 56), in copia autentica del 1736 ad uso della Camera capitolina (cfr. A. LANCONELLI, *Gli Statuta ...* cit., pp. 87-89). Lo statuto presenta un corpo organizzato e strutturato attraverso numerosi ufficiali (2 consoli, 13 uomini dell'arte - uno, per rione -, il sindacatore, il camerlengo, il notaio); esso inoltre prevedeva una organizzazione a maglie molto strette: il notaio teneva infatti un libro dei matricolati nel quale erano iscritti coloro che avessero superato un esame di idoneità davanti ai consoli; solo ai matricolati era concesso l'appalto dei lavori di una certa importanza, al di sopra dei 10 ducati. È chiaro che mentre da una parte in questo modo si rinunciava al controllo dell'infinita frammentazione del piccolo manovalato, si cercava dall'altra di imporre una totale giurisdizione sulle imprese edilizie maggiori.

<sup>4</sup> La composizione del governo delle Arti era stabilito dal cap. CXXVII del libro I degli statuti capitolini del 1363: «Omnes Artes seu eorum artifices habere debeant in singulis eisdem artibus duos consules, unum Camerarium et unum notarium qui consules et camerarius sint de ipsis artibus, qui consules plenam habeant potestatem cognoscendi et terminandi omnes questiones causarum civilium vertentium inter ipsos de artibus eorundem de rebus spectantibus ad ipsam artem super quibus fuerit recursum ad eos. Et predictae artes intelligatur ille que fecerint capita artium. Et senator teneatur proprio iuramento ipsos consules confirmare»; cfr. C. RE, *Statuti della città di Roma*, Roma 1880-1883, p. 81.

<sup>5</sup> ARCHIVIO DELL'UNIVERSITÀ DEI MARMORAI (d'ora in poi AM), *Statuti*, 1, cap. 1.

Il suo potere giurisdizionale si estendeva a tutte le cause e liti che riguardassero gli iscritti alla corporazione; era inoltre esclusivo in quanto era vietato sia «(...) reclamare ad altra corte contra alcuno de la dicta arte», sia rivolgersi in appello ai capitani del popolo di Roma. La sentenza era immediatamente esecutiva<sup>6</sup>.

Il controllo sull'operato del console, che durava in carica un anno, non era affidato a sindacatori estranei alla gestione amministrativa, ma veniva svolto alla fine del mandato da parte del console neo-eletto.

Oltre alla concentrazione del potere nelle mani del console, tre sembrano essere gli scopi principali di questo statuto: sottoporre tutti i marmorai al controllo della corporazione, regolare i rapporti con i lavoratori e stabilire entrate fisse da destinare al culto.

L'ingresso nella corporazione era riservato ai maestri e non era regolato da alcun esame di idoneità: ogni scalpellino per esercitare avrebbe dovuto pagare una tassa alla corporazione<sup>7</sup>. Lo statuto vincolava inoltre i marmorai aderenti all'Arte alla correttezza professionale e vietava la concorrenza sleale.

I lavoratori erano soggetti alle norme statutarie e alla corporazione, senza tuttavia farne parte. La loro esclusione non era esplicita, ma di fatto: oltre alla tassa per l'ingresso nell'Arte, l'esercizio della professione era sottoposto a forti contributi periodici; i lavoratori, d'altra parte, non avevano mai rapporti diretti con la corporazione, ma sempre mediati attraverso i capomastri: questi infatti erano lo strumento di controllo e di coercizione nel caso di mancanze allo statuto e raccoglievano, detraendole direttamente dalla paga, secondo una disposizione introdotta nel 1508, le tasse dovute dai lavoratori e destinate alla manutenzione del doppiere. Sembra dunque che la partecipazione dei lavoratori fosse limitata alla sola vita religiosa, quella cioè che venne ben presto, nel 1597, estromessa attraverso la creazione della Compagnia dei SS. Quattro Coronati.

I lavoratori erano sottoposti a rigida disciplina per evitare l'abbandono del posto di lavoro: i marmorai infatti non potevano assumere il lavorante che non potesse presentare una referenza da parte del precedente datore di lavoro: meccanismo che dovette provocare una certa rigidità e continuità nella composizione delle botteghe artigiane.

---

<sup>6</sup> AM, *Statuti*, 1, capp. 17 e 20. Il privilegio delle giurisdizioni particolari delle arti era garantito dagli stessi statuti di Roma del 1363 nel cap. CXXV del libro III: «quod consules artium urbis reddant ius a turre mercati supra versus Capitolium», e nel cap. CXXXI «quod consules non possint constringere aliquem qui non sit de arte». Cfr. C. RE, *Statuti...* cit., pp. 264 e seguenti. Tutte le giurisdizioni particolari vennero abolite da Innocenzo XII con la costituzione *Abolentur omnia tribunalia* del 17 set. 1692.

<sup>7</sup> L'esame di idoneità, come altre norme restrittive all'ingresso nella corporazione, fu introdotto nella maggioranza dei casi solo nel XVIII secolo. Cfr. L. DAL PANE, *Storia del lavoro in Italia dagli inizi del XVIII sec. al 1815*, Milano 1958, p. 215 (Storia del lavoro in Italia, 4).

Lo statuto inoltre poneva alcune norme a salvaguardia dei monumenti romani, in armonia con quanto prescritto in materia dagli statuti cittadini<sup>8</sup>.

Questo statuto quattrocentesco, che doveva rimanere in vigore per più di tre secoli, fu oggetto di numerose *additiones*. Il primo gruppo risale al 1508 (capitoli 34-43) e servì a rendere più articolata la struttura primitiva dell'Università: in particolare è da segnalare il capitolo 36 che regola l'elezione dei due consoli, del camerlengo e dei sindaci<sup>9</sup>.

Tra il 1508 e il 1598 inoltre si trova documentato il percorso che porterà l'Università a fondare la Compagnia dei SS. Quattro Coronati, alla quale furono affidati quei compiti di assistenza e di culto che nei primi due secoli l'Università aveva gestito in proprio, e che riceveranno adesso una conformazione rimasta invariata almeno fino ai grandi mutamenti ottocenteschi. Furono infatti introdotte norme che irrobustiranno le entrate dell'Università, attraverso una puntualizzazione delle tassazioni imposte e delle penalità da pagare in casi di inadempienze, individuando nel contempo la destinazione sociale della singola entrata. Vediamo così che mentre le elemosine e le tasse per l'iscrizione all'Arte erano destinate al soccorso dei fratelli bisognosi e infermi (capp. 38-39, *additio* 1508; cap. 49, *additio* del 1540), per il culto si provvedeva con una particolare forma di tassazione, le «assegne», ossia le denunce da parte dei marmorai dei lavori svolti durante l'anno, sui quali si applicava una tassa del 3%. Dal 1598 queste entrate furono definitivamente assegnate alla Compagnia, ma la loro gestione fu oggetto di numerosi disaccordi tra i due sodalizi<sup>10</sup>.

<sup>8</sup> Gli statuti di Roma del 1363 prescrivevano: «ne ruynis civitas deformeretur et ut antiqua edificia decorem urbis publice representent, statuimus quod nullus sit ausus aliquod anticuum edificium Urbis diruere vel dirui facere intra Urbem (...)». Cfr. C. RE, *Statuti...* cit., libro II, cap. CXCI. Il testo degli statuti dei marmorai è il seguente: «(...) se alcuno serrà accusato over inquisito o altramente denunziato d'alcuno de la dicta arte de alcuno dampno o oblacione de alcuna lapide esistente in le forme di Roma o in altro locho over de oblacione de ferri o alcuna altra cosa necessaria et opportuna a la dicta arte che de ciascaduna cosa oblata de valore de XL soldi in su sia punito da la pena de dopio valore da la extimazione de dicta cosa da aplicarli como di sopra (...)» (cap. 26); vietavano inoltre di «andare a rompere alcun pezzo de marmoro ne per rasonne di far calcina o alcuno fundamento da incomenzando cum alcune persone a la pena de cinque libre per ciaschuno giorno (...)» (cap. 30); che nessuno «con alcuno carpentario o muratore ardischa andare a lavorare ne coptimo piglia de nostra arte ne vendere lapide insculpte» (cap. 31); «che nessuno romano de la nostra arte ardischa aiutare nessuno forastiero nè comprestare ferri ne vendere lapide (...)» (cap. 32). Cfr. AM, *Statuti*, 1.

<sup>9</sup> Nello stesso anno si vietò l'uso del gran pranzo il giorno dei SS. Quattro Coronati, e si dettarono precisazioni sulla tassazione dei lavoratori: ogni maestro doveva prestare dichiarazione giurata sul numero dei lavoratori presenti nella bottega e detrarre la tassa direttamente dal salario. Nel 1534 il notaio Stefano de Amanis stipulò nuove aggiunte che formarono i capp. 44-45 contenenti norme sulla concorrenza sleale e sulle pene per chi rinunciava alle cariche dell'Università; altre aggiunte furono stipulate nel 1540 (capp. 46-51) e nel 1576 (capp. 53-54).

<sup>10</sup> Questa imposta, già presente nello statuto quattrocentesco (cap. 24), si precisa meglio nel 1576 (cap. 52) destinando le somme ottenute alla manutenzione del doppiere, e venne rafforzata da un decreto del card. Lancillotto del 1686 (AM, *Statuti*, 1, cc. 42v-43).

Nel 1576 si stabiliva che i denari così ricavati «s'habbino a investire in loco sicuro e fermo, ovvero comprare un sito nel qual se possa costruire e fabricare una casa over Oratorio, dove detta Università de scoltori e scalpellini se possino congregare (...)»<sup>11</sup>. Tale decisione prelude probabilmente all'acquisto nel 1577 di un luogo per le pratiche del culto: l'Oratorio di S. Silvestro presso il monastero dei SS. Quattro Coronati a Monte Celio.

Nel 1598 una nuova deliberazione degli scalpellini ci informa che la Compagnia era già nata: il primo agosto di quell'anno infatti essi decidevano di destinare le somme ricavate dalle assegni alla Compagnia che è «povera e carica di debiti».

Ad eccezione dello statuto quattrocentesco con le successive integrazioni non si conosce altra documentazione relativa alla Università dei marmorai fino al 1597, quando cioè fu creata la Compagnia dei SS. Quattro Coronati e i marmorai trovarono una sede stabile, anche se non definitiva, per le loro congregazioni. Rimane oscura e tutta da verificare, quindi, l'effettiva incidenza della corporazione nella realtà economica romana, che sarà dominata di lì a poco dalle massicce immissioni di manodopera specializzata dalle altre regioni italiane richiamate dalla ripresa dell'attività edilizia favorita dalla nuova politica papale, introdotta da Martino V e proseguita dai suoi successori<sup>12</sup>.

Ma qual era la consistenza numerica dell'Università? Mentre per il XV secolo purtroppo non possediamo alcuna fonte sugli scalpellini presenti nella corporazione, per il secolo XVI le notizie sono più ricche. La fonte principale sono le *additiones* allo statuto quattrocentesco nelle quali sono riportati i nomi dei marmorai che le approvarono: esse ci forniscono così i

<sup>11</sup> AM, *Statuti*, 1, cap. 53, c. 38v.

<sup>12</sup> Nella povertà quasi totale di fonti relative alle arti nel XV secolo, di particolare interesse è il lavoro di A.M. Corbo, che prendendo come punto di partenza le ricerche svolte nel passato, che si accentravano esclusivamente sullo studio degli statuti delle arti, ha iniziato uno scandaglio delle fonti notarili per estrarne quante più notizie sugli artigiani presenti sulla piazza di Roma, la loro distribuzione urbana, i rapporti giuridici che si venivano formando, i rapporti di lavoro e i contratti con la committenza. Il primo stralcio di ricerca, effettuata sull'archivio del Collegio dei notai capitolini presso l'Archivio di Stato di Roma (d'ora in poi AS ROMA) e che ha avuto come limiti cronologici la fine del XIV sec. e la seconda metà del XV, mentre ha fornito molti spunti per lo studio di numerose corporazioni, non ha rintracciato alcuna documentazione riferita all'Università dei marmorai. Il tipo di contratto tuttavia generalmente riscontrato nel campo dell'edilizia ha fatto pensare come accanto alle grandi famiglie di marmorai, cui probabilmente si rivolgeva un tipo più esclusivo di committenza e che disponevano di una propria organizzazione «imprenditoriale», altri scalpellini di minor perizia facessero parte di *societates* edilizie esterne al controllo della corporazione: «Al tempo di Niccolò V, inoltre, la grande attività edilizia instaura un nuovo rapporto lavorativo di carattere imprenditoriale. Alle dipendenze di un soprastante o di un capomastro lavoravano gruppi di muratori, scalpellini, falegnami, pittori, manovali, carrettieri, cavori appartenenti a gruppi etnici diversi e sovente portatori di specializzazioni locali». Cfr. A.M. CORBO, *Artisti e artigiani in Roma al tempo di Martino V e di Eugenio IV*, Roma 1969, p. 474, e ID., *I contratti di lavoro e apprendistato nel sec. XV a Roma*, in «Studi romani», XXI (1973), pp. 472 e seguenti.

nomi della maggior parte degli scalpellini e degli scultori, aderenti all'Università negli anni 1508, 1534, 1540, 1577 ed infine per il 1679<sup>13</sup>.

I dati relativi alla prima e alla seconda *additio*, inoltre, sono particolarmente interessanti in quanto possono essere confrontati con un'altra fonte che copre gli anni intermedi tra questi, vale a dire il censimento della popolazione di Roma del 1526-1527. L'importanza di quest'ultima fonte è data dal fatto che essa ci offre non solo dati quantitativi, ma anche notizie sulla dislocazione urbana degli scalpellini e fornisce confronti sull'attività artigianale in Roma prima e dopo il «sacco» del 1527<sup>14</sup>.

Nel 1508 sono presenti 23 scalpellini dei quali 11 toscani e 3 lombardi; nel 1534 il numero degli scalpellini rimane costante come costante è il numero dei toscani rilevati<sup>15</sup>; nel 1540 i marmorai sono scesi a 18: del gruppo dei toscani è rimasto solo un fiesolano, ma i dati non risultano completi per l'assenza, nella maggioranza dei casi, del luogo di provenienza. Il censimento del 1526-1527 riporta i nomi di 27 scalpellini dislocati in tutti i rioni della città, con una prevalenza nei rioni S. Eustachio con 6 presenze, Pigna con 3 e S. Angelo con 5. Nell'*additio* del 1577 compaiono ben 46 scalpellini tra cui 9 scultori: la Toscana continua a detenere il primato della provenienza con 10 presenze. Questo dato risulta particolarmente interessante in quanto mostra un'Università in ascesa (il censimento successivo, quello delle botteghe romane del 1622, conterà ben 78 scalpellini<sup>16</sup>) alla vigilia della creazione della Compagnia dei SS. Quattro Coronati.

Alla corporazione dunque appartenevano tutti coloro che esercitavano l'arte marmoraria: la definizione era quanto mai ampia, soprattutto per un'epoca in cui non si erano formate specializzazioni nette, la cultura uma-

<sup>13</sup> Mentre questo lavoro era in fase di pubblicazione si è tenuto a Roma, nei giorni 2-5 marzo 1992, il convegno «Alle origini della nuova Roma. Martino V (1417-1431)»: di particolare interesse ai fini del presente studio si segnalano gli interventi di Anna Esposito (*Gli abitanti di Roma*) e di Anna Modigliani (*Artigiani e botteghe nella città*), interventi entrambi basati sui dati ricavati dallo scandaglio sistematico delle fonti notarili relative agli anni del pontificato di Martino V, e quindi di poco successive alla formazione dello statuto dei marmorai.

<sup>14</sup> I dati di questo censimento non sono del tutto attendibili sia perchè non sempre accanto al nome, sempre espresso senza patronimico, era riportata l'indicazione del mestiere, sia per la possibilità di un doppio censimento (si notino ad esempio i due Bartolomeo nel rione Pigna). Anche in questo censimento non viene operata alcuna differenziazione tra scultori e marmorai, indicati tutti sotto il generico appellativo di «scarpelino». Inoltre molti artisti operavano all'interno della corte papale, e quindi non vennero compresi nella rilevazione dei dati. Bisogna ricordare che il censimento mostra una realtà destinata a mutare di lì a poco tempo, spazzata via durante il «sacco» del 1527. Cfr. M. ARMELLINI, *Censimento della città di Roma sotto il pontificato di Leone X (1527)*, Roma 1882, e D. GNOLI, *Descrizione urbis o censimento della popolazione di Roma avanti il sacco borbonico*, in ASRSP, XVIII (1894), pp. 375 e seguenti.

<sup>15</sup> In questa congregazione gli scalpellini asseriscono di essere 2/3 dei marmorai presenti in Roma, cfr. AM, *Statuti*, 1.

<sup>16</sup> Cfr. J. DELUMEAU, *Vita economica e sociale di Roma nel Cinquecento*, Firenze 1979, p. 96.

nistica formava uomini dagli interessi e dalle capacità sfaccettate e poliedriche, e l'«artista» e l'«artigiano» ancora non si erano differenziati nel valore e nel prestigio sociale. Il mondo in cui si muoveva l'Università degli scalpellini era così composito da risultare difficilmente riconducibile ad una definizione professionale; d'altra parte la mancanza dell'obbligatorietà di appartenenza alla corporazione faceva sì che tutto un grosso settore di lavoro sfuggisse al controllo corporativo. Si era sicuramente di fronte ad una società in cui se da una parte l'artista poteva tranquillamente essere ingegnere, architetto, capomastro edile, scalpellino e scultore<sup>17</sup>, dall'altra le corporazioni non avevano ancora assunto quei contorni rigidi che assumeranno dalla seconda metà del XVII secolo e che le porterà alla ricerca di una maggior definizione dell'ambito professionale e quindi ad una continua reciproca conflittualità.

Un primo tentativo di ricondurre tutte le attività riguardanti l'arte marmoraria sotto il controllo della corporazione riguardò il gruppo di scultori operanti a Roma nei primi decenni del XVI secolo, fra i quali Michelangelo Buonarroti e Pietro Antonio Cecchini, ai quali i consoli dei marmorai cercarono di imporre l'iscrizione all'Università. Com'è noto, occorsero ben due interventi del papa per appianare la controversia: Paolo III nel 1540 concluse di esentare dall'appartenenza alla corporazione solo Michelangelo, demandando ai conservatori capitolini ogni questione sulla qualifica di scultore o di scalpellino e sull'appartenenza all'Arte<sup>18</sup>.

Questa vicenda, la cui importanza storica è stata più volte sottolineata come «primo riconoscimento esplicito, da parte di un'autorità politica, del valore intellettuale dell'arte figurativa, ed in particolare della scultura»<sup>19</sup>, fu, per quanto riguarda l'Università degli scalpellini, l'inizio di un progressivo distacco dalla componente degli scultori che verrà infine sancito da un decreto capitolino del 1741<sup>20</sup> che vieterà addirittura alla corporazione di associare gli scultori nella propria denominazione.

1.2. *Lo statuto della Compagnia dei SS. Quattro Coronati del 1597.* - L'8 dicembre 1596 gli scalpellini romani si riunirono presso la casa del notaio Marcantonio Gaza per dare vita alla Compagnia dei SS. Quattro Coronati alla quale venivano damandati quei compiti di culto e di assistenza fino a quel momento gestiti all'interno della corporazione. Per le esigenze di

<sup>17</sup> Cfr. M. GARGANO, *Niccolò V. La mostra dell'acqua di Trevi*, in ASRSP, CXI (1988), pp. 225-266.

<sup>18</sup> L'esame dettagliato dei due interventi pontifici del 14 gennaio 1540 è stato compiuto da S. ROSSI, *La compagnia di S. Luca nel Cinquecento e la sua evoluzione in Accademia*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», V (1984), pp. 367-394; cfr. anche C. GUASTI, *Due motu propri di Paolo III papa per Michelangelo Buonarroti*, in «Archivio storico italiano», IV (1886), 18, pp. 158-159.

<sup>19</sup> S. ROSSI, *La compagnia...* cit., p. 376.

<sup>20</sup> Nel cap. XXVII dello statuto del 1757 si afferma che tale decreto era conservato nell'archivio dell'Università: oggi è scomparso. Cfr. AM, *Statuti*, 2.

culto non ci si limitò ad assegnare alla Compagnia l'Oratorio di S. Silvestro, acquistato qualche anno prima, come visto, dall'Università, ma venne comprata, sempre a spese della corporazione, una nuova chiesa più centrale e adatta ad essere il luogo di frequenti riunioni, quella dedicata a S. Leonardo in piazza Giudia<sup>21</sup>.

Lo statuto della Compagnia dei SS. Quattro Coronati del 1597<sup>22</sup> prevedeva una struttura molto più complessa di quella della corporazione: essa era infatti amministrata da un governatore affiancato da 2 consiglieri, mentre le competenze economiche erano affidate al camerlengo e ad un provveditore. Essi erano coadiuvati da uno scrivano e da due operai per la gestione e la manutenzione dei beni stabili; era inoltre previsto un procuratore che difendesse giudizialmente gli interessi della Compagnia, la quale evidentemente non rientrava più nella giurisdizione particolare spettante esclusivamente alla corporazione. Per il culto erano previsti un cappellano, due sagrestani, un reggente del coro e dodici coristi, mentre l'assistenza ai fratelli era competenza di un medico, quattro infermieri e un fattore. Alla confraternita potevano aderire solo «statuari e lapicidari».

L'ingresso era sottoposto, oltre che al pagamento di una tassa, e alla presentazione di referenze che testimoniassero la buona condotta del «novizio», alla doppia approvazione degli ufficiali e della congregazione generale: ne potevano far parte anche le donne «si come appresso di Dio non si fa distinzione di sesso»; per esse era prevista l'assistenza da parte di personale femminile.

Questa struttura, sintomo di un grande slancio organizzativo iniziale, risultò sicuramente eccessiva considerata la limitatezza del patrimonio e degli interventi erogati ai confratelli; il primo, se si esclude qualche legato per messe, rimase quello del 1597, costituito dalle case annesse alla chiesa, mentre la gestione finanziaria si basava sostanzialmente sulle entrate che giungevano dalla corporazione, dalle tassazioni periodiche, dalle penalità e dalle elemosine.

Essa quindi non riuscì mai ad avere né un fondo dotazionale né un'organizzazione sanitaria e assistenziale paragonabile a quella delle altre confraternite coeve, limitandosi ad un'attività di sussidio ai malati e all'organizzazione delle esequie dei defunti.

<sup>21</sup> Com'è noto la chiesa venne successivamente acquistata nel 1621 dal card. Patrizi, tesoriere generale della stessa chiesa, e incorporata nel suo palazzo, oggi palazzo Costaguti (cfr. AM, *Istromenti, testamenti e atti pubblici*, 13 e 17). Con i denari ricavati i marmorai acquistarono la chiesa di S. Andrea in Vincis, o «ai Funari», cui fu associata l'antica intitolazione di S. Leonardo. Dei beni del rettorato di S. Andrea un breve di Gregorio XV del 20 marzo 1623 assegnava alla Compagnia solo la chiesa, la casa del rettore, l'orto e tutte le suppellettili «sacre e profane», mentre con gli altri beni fu creato un beneficio semplice da assegnare ad un chierico secolare. Questi ultimi furono destinati all'Università al momento della sua ricostituzione nel 1860. La Compagnia godette anche del privilegio di liberare, nel giorno dei santi protettori, un condannato dalla prigione (AS ROMA, *Camerale II, Arti e mestieri*, b.33, fasc. 69).

<sup>22</sup> Un altro esemplare di questo statuto si trova, in copia del sec. XVIII, presso l'AS Roma (AS ROMA, *Biblioteca, Statuti*, 660).

È da chiedersi come mai una struttura patrimonialmente ed economicamente così fragile come l'Università degli scapellini abbia scelto la soluzione di sdoppiarsi e di formare una confraternita completamente autonoma alla quale, peraltro, assegnava la gestione della chiesa di S. Leonardo, acquistata con il denaro della corporazione. È possibile ipotizzare innanzi tutto una esigenza economica, quale quella di demandare ad un corpo formalmente esterno, ma in pratica sotto il controllo degli stessi membri della corporazione, l'onere e le spese per lo svolgimento delle funzioni di assistenza ai fratelli e il mantenimento della chiesa<sup>23</sup>.

Non bisogna dimenticare infine la diversa fisionomia delle confraternite rispetto alla corporazione sia per quanto riguarda la composizione sociale, sia per le finalità istituzionali. Mentre infatti la partecipazione attiva alla corporazione era riservata ai capomastri, la confraternita si poneva come organismo socialmente «orizzontale», radunando uomini e donne provenienti dai diversi gradi della scala sociale. Così mentre la corporazione si riservava il ruolo della difesa della professione e degli artigiani, ruolo che in progresso di tempo assumerà caratteristiche sempre più rigide e protezionistiche, la confraternita, attraverso i servizi di assistenza che offriva, svolgeva funzioni che dallo scopo religioso, dichiaratamente primario, scendevano a compiti di controllo sociale, trasformando in norma etica quello che originariamente era regola insita in un normale rapporto di lavoro.

La confraternita così, oltre ai fini di culto e di assistenza, diventava anche valvola di sfogo e di composizione delle tensioni interne al mondo corporativo.

---

<sup>23</sup> A proposito della creazione delle confraternite di mestiere si riporta come indicativo lo schema proposto da E. Grendi a proposito di quelle genovesi del '700 e applicato da S. Musella alle organizzazioni napoletane: «1) nei casi in cui l'arte si manteneva fiorente e conservava i suoi pieni significati associativi, l'organizzazione corporativa non dava luogo alla confraternita; 2) nei casi in cui l'arte, pressata da esigenze di bilancio, delegava la confraternita a svolgere costose funzioni mutualistiche (...) l'associazione di mestiere si associava alla confraternita; 3) infine, nei casi in cui l'arte non riusciva a darsi un'organizzazione corporativa, si aveva la formazione di una confraternita alla quale era affidata anche una certa regolamentazione del mestiere» (S. MUSELLA, *Forme di previdenza e di assistenza nelle corporazioni di mestiere a Napoli nell'età moderna*, in *Stato e Chiesa di fronte al problema dell'assistenza*, Roma 1982, pp. 137-150, alla p. 138); cfr. anche E. GRENDI, *Confraternite e mestieri nella Genova settecentesca*, in «Miscellanea di storia ligure», IV (1966), pp. 239-265. Applicato alle corporazioni romane questo schema può ritenersi solo parzialmente valido: se è vero infatti che le grandi corporazioni degli speziali e degli orafi avevano una organizzazione religiosa e assistenziale gestita in prima persona e che offriva agli affiliati una molteplicità di servizi (l'università degli speziali gestiva anche un proprio ospedale), è anche vero che le altre confraternite di mestiere di una certa rilevanza non erano formate da una sola corporazione, ma da gruppi artigianali diversi seppure affini. Si pensi infatti alla Compagnia di S. Maria dell'Orto cui affluivano pizzicagnoli, fruttaroli e altri lavoratori nel campo alimentare, o a quella di S. Rocco che raccoglieva mestieri diversi accomunati solamente dalla dislocazione logistica; viceversa un'altra delle corporazioni più potenti, quella dei fornai, aveva formato nel 1500 la confraternita di S. Maria di Loreto completamente autonoma. Rimane quindi aperto il problema del rapporto tra corporazione e confraternita a Roma che ci si augura possa essere oggetto di ulteriori e specifici studi da parte degli storici.

1.3. *La riforma dello statuto dell'Università del 1757.* - Il problema dei lavoratori si era posto subito come centrale nello sviluppo delle corporazioni. Già agli inizi del XVII secolo, soprattutto nelle Arti che richiedevano un più alto numero di manodopera oppure operai maggiormente specializzati, si era giunti alla formazione di università separate di lavoratori, collegate alla maggiore attraverso «*pacta et conventiones*» o precisi riferimenti statutari<sup>24</sup>, cui veniva affidata l'immatricolazione ed il controllo dei garzoni e dei lavoratori. In altri casi, quando la corporazione autonoma non avesse ottenuto il riconoscimento giuridico, i lavoratori si radunavano in una confraternita che, oltre ad offrire coesione professionale e identità sociale, soddisfaceva bisogni sia spirituali che materiali attraverso i suoi molteplici servizi assistenziali<sup>25</sup>.

Per quel che riguarda l'Università dei marmorai, il rapporto tra corporazione e lavoratori non aveva prodotto una spartizione delle competenze, ma si era strutturato nella separazione tra corporazione, formata esclusivamente da capomastri, e compagnia nella quale si erano radunati i lavoratori e i garzoni di bottega, che era rimasta, malgrado la sua autonomia statutaria, sotto l'egemonia amministrativa ed economica dell'Arte.

Agli inizi del XVIII secolo questo equilibrio diviene poco funzionale rispetto alle mutate condizioni generali: cominciarono infatti a sfaldarsi quei presupposti che avevano tenuto insieme l'organizzazione del lavoro cittadino e che passavano attraverso una qualche forma di collaborazione tra datore di lavoro e lavorante e di fusione dei loro interessi. Gli storici del lavoro hanno fatto risalire questa involuzione a due motivi: l'abolizione delle giurisdizioni particolari attribuite alle corporazioni, con il conseguente deferimento alla giustizia ordinaria di tutte quelle controversie che prima erano risolte e in qualche modo regolamentate all'interno dell'Arte, e soprattutto il cambiamento del quadro economico e sociale dovuto all'aumento della popolazione e alla pressione esercitata da nuove forme e organizzazioni del lavoro. Nel corso del '700 il rapporto fra capomastri e lavoratori sembra muoversi su due fronti contrapposti: da parte dei primi si tendeva ad ostacolare «ai garzoni la via che menava al grado più elevato dell'arte, trasformando così in una specie di oligarchia l'esercizio del mestiere»<sup>26</sup>. Attraverso la revisione degli antichi statuti, che coinvolse praticamente tutte le Arti nella metà del XVIII secolo, si cercò così sia di aggravare i requisiti per l'ammissione con l'elevazione della tassa di entrata e l'introduzione

<sup>24</sup> Nel 1698 sorgeva così l'Università dei giovani lavoratori orefici e argentieri (le cui carte sono conservate presso l'archivio del Nobile collegio degli orafi e argentieri dell'alma città di Roma); i garzoni fornai dal canto loro avevano un proprio statuto formato nel 1554 (AS ROMA, *Pio sodalizio dei fornai di Roma*; l'originale di tale statuto si trova presso il Pio sodalizio); i famuli degli albergatori ebbero anch'essi una propria unione nel 1617 (AS ROMA, *Camerale II, Arti e mestieri*, b. 28).

<sup>25</sup> Secondo il Dal Pane «non esiste notevole divario fra corporazione e confraternita presso gli operai», cfr. L. DAL PANE, *Storia ... cit.*, p. 315.

<sup>26</sup> *Ibid.*, p. 316.

dell'esame di idoneità, sia di estendere il controllo della corporazione su settori di artigianato fluttuanti tra l'una e l'altra arte, che precedentemente godevano di una certa autonomia.

Da parte dei lavoranti si assiste viceversa ad un aumento della pressione a favore della libertà di esercizio della professione che si presentava come l'unica via per sfuggire al processo di depauperamento e di dequalificazione che la permanenza all'interno della corporazione comportava<sup>27</sup>.

Il mutato clima economico ebbe i suoi riflessi anche sull'Università dei marmorai: attenuatosi lo slancio edilizio dei secoli precedenti, questa cominciò ad assumere una posizione sempre più protezionistica fino a cercare di estendere la propria giurisdizione su un settore fino allora autonomo quale quello degli scalpellini non patentati al servizio di capomastri muratori all'interno di imprese edili, e di limitare la possibilità di lavoro in proprio da parte di lavoranti.

L'irrigidimento della corporazione, che già si era tradotto anche in pesanti interventi legali contro scalpellini autonomi e lavoranti intorno agli anni 1747-1760, ebbe una conseguenza inusuale e impreveduta: lo scontro frontale con la Compagnia che ne era diventata l'organizzazione portavoce degli interessi e delle rivendicazioni. Questa infatti, oltre a comparire giudizialmente a fianco dei lavoranti, cercò con tutti i mezzi di eliminare l'ingerenza dell'Università nella propria amministrazione, giungendo ad allontanare dalle congregazioni i consoli dell'Arte ed a vietarle l'uso dei locali della chiesa. La corporazione dal canto suo rispose con la revisione del proprio statuto<sup>28</sup>.

Il duplice scopo di tale revisione<sup>29</sup> viene ben evidenziato nel proemio allo statuto stesso: «Quanto sono ammirabili quelle comunità che, esattamente osservano gl'Istituti e regole che professano, a cui gloria e decoro ne risulta sempre più forte e stabile il mantenimento, altrettanto per lo contra-

<sup>27</sup> Si noti, con il Dal Pane, che questa maggiore difficoltà per il lavorante di accedere al grado di capomastro, difficoltà che sarà sancita dalla revisione degli statuti, indica che si sarebbe già di fronte alla trasformazione del lavorante in semplice salariato, *ibidem*.

<sup>28</sup> La riforma degli statuti venne deliberata dall'adunanza dell'Università il 12 settembre 1756 con 15 voti favorevoli e solo 1 contrario. Fu dato ampio mandato ad un comitato composto dai due consoli Silvestro Colombi e Filippo Baldi, dal camerlengo Gio. Antonio Rovati e da «(...) quattro uomini provetti dell'arte»: Camillo Zaccaria, Gio. Andrea Volpini, Nicola Cartoni e Gio. Moneta (AM, *Congregazioni e decreti*, 75). Ad essi venne data facoltà di attingere alle casse dell'Arte per ogni spesa necessaria; qualche mese dopo ogni bottega fu tassata per due zecchini.

<sup>29</sup> La riforma fu anche l'occasione per risolvere questioni lasciate in sospeso: nel cap. XXVII venne sancita la frattura con gli scultori. Questi nel 1742 avevano ottenuto con un decreto della Congregazione Capitolina che si vietasse ai marmorai di utilizzare nei loro atti il nome degli scultori «il che dimostrò il loro poco piacere di star uniti con noi, così (...) parendo ben dovere che avendone tolto il nome, restino anche lontani coi fatti. Onde si proibisce che non sia lecito a medesimi, intraprendere lavori di nostr'Arte, riputando essere loro disdoro l'unione coi scalpellini, e quando dovessero far simili lavori vogliamo che prendino la dovuta licenza», AM, *Statuti*, 3.

rio rendesi vergognosa la loro trasgressione, da cui bene spesso derivando infiniti abusi e disordini costituiscono non più un santuario di pietà, ma bensì un ricettacolo di persone, le quali amanti delle proprie volontà rendono alla fine inutili i pensieri e le fatiche de loro primi istitutori (...) volendo perciò noi evitare (...) si è stimato molto opportuno divenire ad una compilazione (...) non solo per renderne più agevole l'osservanza e toglierne insieme ogni scusa, ma molto più per il buon servizio della nostra chiesa ed oratorio che ritrovasi estremamente bisognoso d'aiuto».

Lo statuto, dal quale sono assenti tutte le norme relative all'autonomia giurisdizionale della corporazione, abolita assieme a tutte le giurisdizioni particolari nel 1692, innanzi tutto precisava le competenze dei sette ufficiali dell'Arte: due consoli e un camerlengo, assistiti da un segretario, due sindaci e due esaminatori. A questi ultimi veniva demandato lo svolgimento di una delle più rilevanti innovazioni, cioè l'esame di idoneità per l'esercizio della professione. Il cap. XX proibiva infatti «di poter fare, o far fare lavori o porre in opera lavori di sorte alcuna concernente la nostra professione, benché di poca quantità e di poco valore, se questi non saranno fatti da nostri maestri appatentati, tanto per fabbriche, cappelle, risarcimenti ecc. come ancora a nostri lavoranti che lavorassero per i regattieri muratori e scultori ed altri particolari senza licenza datagli in scriptis dai consoli coll'approvazione dell'adunanza (...)».

L'archivio dell'Università conserva i documenti relativi alle molte cause che ebbero come origine l'inosservanza di questo capitolo da parte dei non patentati, segno che l'irrigidimento della corporazione poco poté di fronte al processo di sfaldamento ormai irreversibile degli antichi rapporti di lavoro.

Lo stesso controllo veniva posto per arginare la continua apertura di nuove botteghe «da persone di poca abilità ed esperienza»: si ordinò il censimento delle botteghe attive, stabilendo che in morte del capomastro nella bottega potesse subentrare solo un suo erede diretto o qualcuno da loro designato «dichiarando che quella tal bottega seguita a nome del capo maestro mancato (...)».

Tutto lo statuto è contrassegnato da una grande attenzione posta alla situazione della Compagnia che viene definita «povera, con poche sostanze e meno rendite», che nella realtà si traduceva in una pesante giurisdizione sull'autonomia della confraternita: si cercava perciò di assicurare la presenza dei capomastri nella confraternita ordinando che «niuno possa esser patentato maestro, se non sarà ascritto trà fratelli della nostra Compagnia» e soprattutto di riaffermare la giurisdizione della corporazione sugli ufficiali della Compagnia stessa: (...) «vogliamo che i consoli e il camerlengo abbiano autorità e facoltà sopra tutti gli ufficiali della medesima Compagnia, e mancando questi per negligenza o per malizia, debbano i consoli ammonirli e correggerli (...) possino anche sospenderli dalla carica e multarli in contanti o in cera (...)». Riaffermata l'autorità della corporazione sulla Compagnia si ribadiva l'antica norma, evidentemente mai troppo osservata,

vista la cronica povertà della confraternita, di destinare le somme ricavate dalle «assegne» al mantenimento della chiesa, vincolandone però la spesa all'approvazione dei consoli.

L'introduzione di un simile statuto provocò una frattura talmente grave e insanabile tra i due sodalizi da determinare l'intervento del visitatore apostolico, Benedetto Passionei, che nel 1763 unificò le cariche amministrative dei due istituti nelle stesse persone, pur mantenendone separato il patrimonio<sup>30</sup>. Tale provvedimento può sembrare solo apparentemente equanime: il fatto di non aver abrogato quei capitoli dello statuto del 1757 che sottoponevano di fatto la confraternita alla corporazione diede a quest'ultima la possibilità di riassorbire a proprio vantaggio la frattura.

1.4. *La soppressione dell'Università nel 1801 e la sua ricostituzione nel 1860.* - Sia lo statuto del 1757, che il nuovo assetto derivato dalla visita apostolica del 1763 ebbero vita breve, travolti dalla soppressione delle università di mestiere voluta da Pio VII nel 1801<sup>31</sup>.

L'iniziativa pontificia, cui dovevano subentrare quelle del successivo governo francese, si pone quasi come spartiacque rispetto a un periodo di crisi da cui l'artigianato romano e la classe operaia ad esso legata dovevano uscire profondamente trasformati. Il periodo francese corrispose ad un momento di gravissima crisi economica in Roma, dovuta all'allontanamento delle grandi famiglie nobiliari e della corte pontificia, sulle cui possibilità di spesa e sulla cui funzione di attrazione di grandi masse di pellegrini si reggeva l'intera economia cittadina. L'abolizione delle corporazioni, per di più, sancendo una tendenza già in atto da almeno mezzo secolo, aveva aperto il mercato del lavoro anche a coloro, garzoni e lavoranti, ai quali era vietata la libera professione senza passare attraverso le maglie dell'Arte.

In seguito alla soppressione dell'Università nel 1801, la Compagnia garantì la continuità della rappresentanza della categoria dei marmorai, assorbendo le competenze della soppressa corporazione e assumendo funzioni non solo religiose, ma anche amministrative e gestionali.

In una petizione al papa i marmorai descrivevano la situazione della Compagnia come estremamente povera «per non potere obbligare i maestri dell'arte a pagare alla Chiesa quello che fu stabilito, e tante volte e da tanti

<sup>30</sup> «(...) vogliamo (...) che il primo console dell'Arte sia Primo Governatore nato dalla Compagnia colle stesse facoltà che si prescrivono dai due statuti, e che il secondo console sia anche secondo governatore (...) un camerlengo il quale debba esser sempre lo stesso camerlengo dell'Arte, il quale poi di consenso (...) abbia ad amministrare tutte le rendite sì dell'Arte che della Compagnia (...)», AM, *Statuti*, 3, c. 17, e 7, c. 47.

<sup>31</sup> L'Università degli scalpellini venne abolita, assieme alla maggior parte delle corporazioni di mestiere romane, con il *motuproprio* di Pio VII del 16 dicembre 1801. Precedentemente, il 2 settembre 1800 e l'11 marzo 1801 erano state abolite l'Università dei fornai e le arti dipendenti dal dipartimento della grascia; un decreto della Congregazione economica del 2 giugno 1806 abolì la quasi totalità delle arti sopravvissute agli interventi precedenti.

pontefici confermato, non avendo più facoltà di sostenere i medesimi nei dritti inerenti alla Università»<sup>32</sup>. La chiesa era sopravvissuta e aveva potuto officiare solo grazie alla beneficenza del suo rettore, don Giuseppe Spada, che vi aveva profuso tutto il suo patrimonio: le uniche entrate, insufficienti, erano costituite dalle elemosine dei fratelli, da un piccolo fruttato della casa annessa alla chiesa e alcune rendite di luoghi di monte lasciati dai benefattori per legati di messe, il tutto per un reddito netto annuo di scudi 50<sup>33</sup>. In un'altra petizione al papa del 1841 si richiedeva l'assegnazione di quelle case annesse alla chiesa, costituite in beneficio semplice al momento dell'assegnazione della chiesa di S. Andrea ai Funari all'Università.

Assieme alla situazione della Compagnia i marmorai descrivevano lo stato dell'Arte a seguito della soppressione delle corporazioni: «(...) Chi non vede, anche che non sia artista, il danno che risulta alle professioni, il dare l'intraprese dei lavori a quelli anche che non appartengono a niun corpo di arte, e sebbene gli appartengono, lo sono di quella classe che ne pure possono chiamarsi garzoni. E per colmo de mali, gli vengono aggiudicati ad un saggio che, dietro tutti gli annalisi de prezzi, devono per coprirsi delle pure spese, delludere la vigilanza degli assistenti col mettere in opera li più pessimi materiali, ed affidare l'esecuzione de lavori nelle mani di quelli lavoranti che per loro niuna abilità non trovano lavoro presso li capi maestri. (...) Potrei qui enumerare gli infiniti mali che risultano da un tal principio, tanto al governo stesso, quanto a particolari, come gli artisti nati nelle professioni, ma mi basta che ciascuno osservi li lavori che si fanno per aggiudicazione per esserne oltremodo convinti: da tutto ciò chi potrà sostenere che l'Arti han fatto e faranno de progressi e che presto giungeranno alla perfezione? O più tosto conchiudere che se l'attuale sistema durasse altri trenta anni non si troverebbe ne pure un artista capace di eseguire un lavoro»<sup>34</sup>.

Gli stessi conflitti che avevano contrapposto Università e Compagnia e che nascevano nel campo del lavoro, in questo periodo sono ancora attivi all'interno della Compagnia che era rimasta l'unica camera di risonanza dell'Arte. Dai verbali delle congregazioni del 1828 risulta che non si era sopito il contrasto con i lavoranti: il 30 maggio 1830 una congregazione segreta risolveva di escludere i garzoni dalla carica di primo consigliere. Questa deliberazione doveva essere oggetto di numerose conferme, o di ampie deroghe negli anni successivi: riaffermata nel 1833 in occasione dell'elezione dei nuovi ufficiali, nel 1837 si dovette arrivare al compromes-

<sup>32</sup> AM, *Corrispondenza e memorie*, 608.

<sup>33</sup> Per quegli anni si è conservato un importante documento che descrive in modo esauriente lo stato della chiesa: si tratta delle «Risposte agli articoli richiesti dalla S. Visita Apostolica per la Chiesa dei SS. Andrea e Leonardo della Compagnia de' scarpellini di Roma» redatte in occasione della visita apostolica indetta da Leone XII per gli anni 1825-1827 e svolta, per i marmorai, da Evaristo Lucidi (AM, *Visite apostoliche*, 11). Vista la completezza delle informazioni offerte si è ritenuto opportuno riportare il documento in appendice.

<sup>34</sup> AM, *Corrispondenza e memorie*, 608.

so di formare una bussola di soli maestri per la carica di primo consigliere e di soli lavoranti per quella di secondo consigliere; nel 1851 si dovette rimandare la nomina dei nuovi ufficiali da giugno ad agosto per la stessa controversa questione; infine, messa ai voti, l'esclusione dei lavoranti venne nuovamente ribadita.

La decisione di ricostituire l'Università, a seguito del *motu proprio* con cui Pio IX concedeva il ripristino delle corporazioni<sup>35</sup>, fu assunta dai marmorai nella congregazione generale del 6 luglio 1856: una commissione formulò il nuovo statuto, che fu poi approvato nel 1860; il 2 agosto 1862 si tenne infine la prima congregazione generale della rinnovata Università. Questo statuto<sup>36</sup> che per far fronte ai nuovi problemi economici e sociali resuscitava forme di associazione ormai anacronistiche, parallelamente al nascere delle prime organizzazioni operaie, è frutto anch'esso della stessa evoluzione; alla corporazione veniva conferita una struttura rigidamente gerarchizzata e divisa in tre classi: capi d'arte, con officina con più di 10 lavoranti, maestri, con officina in proprio con meno di 10 lavoranti e lavoranti a giornata o a cottimo. A capo dell'Università era posto un consiglio direttivo nominato dall'adunanza generale alla quale potevano partecipare solo capi d'arte e maestri; al suo interno erano nominati un governatore primo console, un suo vice, il camerlengo, un provveditore per la chiesa, un archivista segretario; ad essi si aggiungevano il sagrestano, il reggente del coro e i coristi. Come si vede, lo statuto del 1860, secondo le disposizioni del *motu proprio* di ricostituzione delle università, aveva assimilato le cariche e le funzioni spirituali della Compagnia.

Nello statuto è assente invece ogni accenno alla riorganizzazione di una qualunque funzione assistenziale sia a nome della Compagnia che dell'Università: i suoi scopi infatti si limitavano a «promuovere i vantaggi spirituali de' suoi aggregati mediante le pratiche religiose» e «favorire ogni ramo di lavorazioni di pietre sia rintracciando le cave delle antiche, e scuoprendone delle nuove (...) sia approfondendo l'istruzione (...)».

La nuova Università venne naturalmente disertata dai lavoranti che nel 1866 formarono una propria organizzazione col titolo di Pia Unione dei giovani lavoranti marmisti. Purtroppo non si conosce alcuna documentazio-

<sup>35</sup> Il provvedimento con cui Pio IX concesse la ricostituzione delle corporazioni è del 14 maggio 1852. Sull'abolizione delle corporazioni e sulla loro ricostituzione cfr. E. LODOLINI, *Il movimento operaio romano nel sec. XIX. Il tentativo di Pio IX per la ricostituzione delle corporazioni (1852)*, in «Rassegna storica del Risorgimento», XXXIX (1952), pp. 664-683, nel quale l'autore mette in evidenza «gli scopi spirituali delle ricostituende corporazioni, (...) che nel *motu proprio* appaiono assolutamente preminenti» (p. 675); ID, *Le ultime corporazioni di arti e mestieri (sec. XIX)*, in «Economia e storia», VI (1959), pp. 528-569; L. DAL PANE, *Il tramonto delle corporazioni in Italia (secoli XVIII e XIX)*, Milano, Istituto per gli studi di politica internazionale, 1940; ID, *Genesi della riforma corporativa di Pio IX*, in «Giornale degli economisti e annali di economia», VII (1949), pp. 603-608; e ID, *Storia...* citato.

<sup>36</sup> AM, *Statuti*, 5 e 6.

ne prodotta da questo organismo ad eccezione del regolamento, conservato presso la Biblioteca Angelica<sup>37</sup>, nel quale si afferma che l'Unione aveva avuto «l'assenso dell'autorità ecclesiastica, nonchè dell'Università prelodata, di cui fanno parte integrale». In realtà l'Università aveva cercato di ostacolare in tutti i modi la formazione di un corpo autonomo di lavoranti: in una petizione al papa del 1865 «espone che numerosa parte di garzoni avendo deliberato segregarsi dal suddetto istituto per trasferirsi in altro tempio onde costituire una distinta Università, ne seguirebbe che l'antica Pia Unione (...) ne soffrirebbe immenso danno», chiedendo che «venga inibita questa scissura fonte di gravissimi mali per l'antica Università»<sup>38</sup>. Il regolamento dei giovani lavoranti fu il frutto di una soluzione di compromesso tra le due posizioni: la Pia Unione si autolimitò in «speciale aggregazione (...) alla quale possono iscriversi quelli che fanno già parte dell'Università medesima, cui questa s'intende subordinata ed annessa». Dall'altra si rese tale subordinazione più formale che sostanziale attraverso l'autonomia finanziaria, sostenuta dagli associati in virtù del tipo di assistenza assicurata dal nuovo sodalizio.

Questi limiti tuttavia nulla tolgono all'importanza e all'originalità di questo statuto che si delinea come fatto nuovo rispetto alla concezione assistenziale precedente, se è vero, come nota il Cherubini, che è importante stabilire «dove e quando l'iscritto ebbe pieno diritto all'assistenza in corrispondenza di un obbligo altrettanto preciso, ossia al versamento ad hoc periodico e regolare di date quantità di denaro», quando cioè «all'arbitrio della concessione dei sussidi si sostituì la precisazione di una misura»<sup>39</sup>.

1.5. *L'ultimo periodo.* - L'esistenza delle corporazioni romane, almeno di quelle sopravvissute ai tentativi di trasformazione economica dei primi anni dell'Ottocento, doveva totalmente cessare nel 1870 con l'estensione della legislazione italiana ai territori dell'ex Stato pontificio<sup>40</sup>. Da questo momento in poi ognuna di esse prenderà una strada diversa che le porterà a formare quel composito ventaglio di posizioni giuridiche, scopi ed importanza patrimoniale che è l'attuale situazione degli istituti derivati dalle antiche confraternite di mestiere<sup>41</sup>.

<sup>37</sup> *Regolamento della Pia Unione dei Giovani lavoranti marmisti cioè scalpellini, abbozzatori, ornatisti e scultori, sotto il titolo di Maria Santissima e SS. Quattro Coronati*, Roma 1866.

<sup>38</sup> AM, *Corrispondenza e memorie*, 620.

<sup>39</sup> Cfr. A. CHERUBINI, *Per la storia dell'assistenza pubblica in Italia*, Roma 1965, pp. 45-46.

<sup>40</sup> Nel Regno di Sardegna le corporazioni erano già state abolite da Carlo Alberto con le lettere patenti del 14 agosto 1844; nel 1864 la legge del 29 maggio, n. 1797 aboliva definitivamente tutte le corporazioni privilegiate di arti e mestieri.

<sup>41</sup> Oltre all'Università dei marmorai sono tuttora attive l'Università e nobile collegio degli orafi ed argentieri dell'alma città di Roma (associazione privata), il Nobile collegio chimico farmaceutico, già Universitas aromatariorum (ex IPAB), il Collegio dei parrucchieri, già Università dei barbieri (società di mutuo soccorso).

Come altre università, l'associazione dei marmorai non sembra subire contraccolpi immediati né nell'aspetto finanziario né, tutto sommato, nel ruolo svolto nei confronti della regolamentazione del lavoro, già estremamente limitato negli anni precedenti. Continua perciò ad essere per i capomastri un punto di riferimento sia religioso sia un organo di autoregolamentazione interna attraverso l'elaborazione di tariffari ufficiali delle prestazioni professionali e di indirizzo comune da imprimere allo sviluppo, e, più spesso, alla difesa del mestiere. Si vedano ad esempio gli interventi per protestare contro l'affidamento delle opere pubbliche per Roma capitale ad imprese non romane o a cooperative di recente formazione<sup>42</sup>.

Il colpo decisivo venne dalla legge crispina del 1890 che trasformava e razionalizzava il sistema dell'assistenza e della beneficenza pubblica italiana<sup>43</sup>. L'Università dei marmorai che, a differenza della maggior parte della altre associazioni similari, non aveva mosso alcun passo per ottenere il riconoscimento giuridico sotto una veste riconosciuta dallo Stato – ente morale, ente di culto, società di mutuo soccorso – solo in conseguenza della previsione degli effetti della nuova legge deliberava di richiedere la personalità giuridica come ente morale. Questa tardiva decisione tuttavia, mai portata a compimento, non impedì l'indemaniazione di tutti i beni posseduti dai due sodalizi a causa dell'impossibilità di distinguere ormai funzioni e patrimonio dell'uno e dell'altro.

Lo stato dell'Università presentato ai soci nell'assemblea generale del 1896 mostrava che di tutte le proprietà l'Università era riuscita a recuperare solo l'Oratorio di S. Silvestro, il sotterraneo della chiesa di SS. Andrea e Leonardo e la sala consiliare adiacente<sup>44</sup>.

Il mondo del lavoro della seconda metà dell'Ottocento e dei primi anni del Novecento è caratterizzato dal sorgere e dal progressivo affermarsi di nuove forme di aggregazione dei lavoratori. Accanto alle organizzazioni a carattere prevalentemente assistenziale, come le Società di mutuo soccorso, si formarono associazioni che univano allo scopo mutualistico quello di produzione e di lavoro: a fronte, spesso contrapposto, della tradizionale bottega artigiana o dell'impresa nel campo dell'edilizia, sorsero così cooperative formate esclusivamente da operai, la cui gerarchia interna era solo funzionale al lavoro e non legata al possesso degli strumenti di produzione. Tali organismi laici, oltre ad assicurare il lavoro, coprivano campi più spe-

<sup>42</sup> «Furono fatte pratiche presso i vari Ministeri e presso il Comune di Roma affinché i lavori da scalpellino fossero separati dagli appalti generali, e divisi in giusti lotti», AM, *Congregazioni e decreti*, 78 e 79.

<sup>43</sup> L'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 stabiliva che «i beni delle confraternite, confratrie, congreghe, congregazioni romane saranno indemaniati e le loro rendite destinate ad istituti di beneficenza della capitale». Sul significato e le conseguenze della legge Crispi cfr. M. PICCIALUTI CAPRIOLI, *Confraternite romane e beneficenza pubblica tra il 1870 e il 1890*, in «Ricerche per la storia religiosa di Roma», V (1984), pp. 293-333; A. CHERUBINI, *Per la storia ...* citato.

<sup>44</sup> AM, *Congregazioni e decreti*, 79.

cifici di quelli coperti dall'assistenza confraternale, quali gli infortuni, la disoccupazione, la cassa di previdenza per invalidità e vecchiaia<sup>45</sup>.

Anche per quanto riguarda i marmorai, l'uscita degli operai dall'Università con la formazione della Pia Unione fu l'avvio di un processo di coagulazione dei lavoratori verso le nuove forme associative. Di tale processo fornisce un quadro riassuntivo una statistica edita nel 1907 sulla beneficenza romana<sup>46</sup>: tra le «leghe di resistenza» appare una Unione fra i lavoratori marmisti, in via Ciancalone 4, fondata nel 1899 «per la tutela degli interessi di classe» e composta da circa 400 soci; come Società di mutuo soccorso compare una Società romana marmisti, con sede presso l'Università dei marmorai in via Tor de Specchi 46, che si dice fondata nel 1845 con circa 350 soci; appaiono infine ben 6 cooperative di lavoro<sup>47</sup>.

La statistica inoltre mostra anche come, all'iniziativa delle organizzazioni operaie, corrisponda la formazione di nuove organizzazioni padronali il cui obiettivo dichiarato non era più la promozione dell'Arte, ma gli interessi particolari dei datori di lavoro: compare infatti, tra le federazioni a scopo economico, un'Associazione tra capi d'arte marmorai, formata nel 1902 dagli stessi membri dell'antica Università intenzionati a creare uno strumento più agile e moderno per far fronte alle rivendicazioni operaie ed alla trasformazione del mercato del lavoro, mentre è completamente assente qualunque riferimento all'Università dei marmorai. Dell'Associazione capi d'arte marmorai l'archivio conserva i verbali delle adunanze generali e quelli del consiglio direttivo<sup>48</sup>, nei quali è possibile seguire la breve vita di questo organismo, in un momento significativo nella storia del lavoro in Italia, in cui si svolgono le prime lotte operaie per la conquista di alcuni fondamentali miglioramenti delle condizioni di lavoro.

Particolarmente attiva tra le organizzazioni operaie era l'Unione dei lavoratori marmisti la quale, con i suoi 400 soci, raggruppava il maggior numero dei lavoratori del marmo, non più solo a scopo mutualistico, ma soprattutto come portavoce degli interessi operai. Tre erano le principali rivendicazioni portate avanti dall'Unione: la riduzione dell'orario di lavoro a 8 ore, l'innovazione degli strumenti di lavoro per salvaguardare la salute dell'operaio, il ricorso all'ufficio di collocamento per le future assunzioni.

---

<sup>45</sup> Cfr. A. CHERUBINI, *Per la storia...* citato.

<sup>46</sup> UFFICIO D'INFORMAZIONI E INDICATORE DELLA BENEFICENZA, *Guida della beneficenza in Roma*, Roma 1907.

<sup>47</sup> Le cooperative erano: la Società anonima cooperativa fra scultori, ornatisti e abbozzatori in marmo Andrea Contucci, sita in via Tor de' Specchi 46, la Cooperativa romana fra marmisti ed affini, la Cooperativa artistica fra operai marmisti, la Cooperativa scalpellini e cavatori in silice, la Cooperativa fra scalpellini veterani, e la Società cooperativa fra operai lavoratori in marmo Vassalletto Jacopo, la quale contenderà ai capi d'arte marmorai l'aggiudicazione dei lotti di lavoro per il monumento a Vittorio Emanuele spuntati a prezzi più bassi.

<sup>48</sup> AM, *Associazione fra capi d'arte marmorai*, 725, 726, 728.

Mentre tra i capi d'arte vi era una chiusura completa per quanto riguarda le prime due rivendicazioni, circa la richiesta di assunzioni tramite l'ufficio di collocamento l'Associazione aveva istituito di propria iniziativa nel 1903 presso la propria sede un «album» in cui potessero iscriversi i lavoratori del marmo disoccupati, secondo la loro qualifica. Tale iniziativa, che comunque non diede i risultati sperati, avrebbe aggirato quella che per i capi d'arte era la caratteristica inammissibile del ricorso al collocamento, vale a dire l'impossibilità di scegliere il lavorante in base alle capacità o alle necessità della bottega, ma di dover assumere in base a graduatorie stilate con criteri oggettivi.

La lotta per le otto ore lavorative ebbe conseguenze disastrose per la stessa sopravvivenza dell'Associazione: di fronte alla chiusura padronale, l'Unione dei lavoratori marmisti aveva proclamato nel marzo del 1906 l'applicazione unilaterale del nuovo orario di lavoro. Mentre la maggior parte dei capi d'arte era decisa a non cedere alle pressioni operaie, due di essi non aderirono alla serrata delle botteghe e concessero il nuovo orario, spaccando con questo gesto il fronte padronale. Si dissolvevano così i motivi e i presupposti che quattro anni prima avevano portato alla nascita dell'Associazione: di fronte all'impossibilità di uniformare e rappresentare i diversi interessi dei soci venne deliberata, in occasione della ricorrenza dei 500 anni di vita dell'Università dei marmorai, la fusione delle due strutture, dando vita a quella associazione che ancora oggi raduna la maggior parte dei marmorai romani.

## 2. LA DOCUMENTAZIONE

2.1. *Gli archivi e il loro ordinamento.* - L'archivio dell'Università dei marmorai è composto da quattro nuclei documentari: quello dell'Università degli scalpellini di Roma, che conserva documentazione dal 1406 al 1801, anno in cui l'Università venne soppressa, e dalla sua rifondazione nel 1860 al 1906; quello della Compagnia dei SS. Quattro Coronati, sodalizio religioso sorto alla fine del sec. XVI per volontà della stessa Università, che copre ininterrottamente gli anni dal 1597 al 1890, anno in cui subì la sorte riservata alle confraternite dalla legge crispina sulle opere pie; il terzo nucleo documentario è costituito dalle carte dell'Associazione fra capi d'arte marmorai, costituita dagli stessi uomini dell'Università per tutelare gli interessi dei maestri padroni di bottega e che lavorò per pochi anni tra il 1902 ed il 1906; l'ultimo, infine, dalle carte prodotte dalla stessa Università dei marmorai, rinnovatasi nel 1906 con l'assorbimento dell'Associazione fra i capi d'arte ed erede della tradizione artistica e religiosa dell'antico sodalizio e della soppressa Compagnia.

L'inventario e l'ordinamento assegnato alle carte non rispecchiano tuttavia questa articolazione: mentre a ciascuno degli ultimi due nuclei documentari, infatti, è stata destinata una apposita partizione, per quanto riguar-

da gli archivi dell'Università degli scalpellini e della Compagnia dei SS. Quattro Coronati, che costituiscono i nuclei originari dell'archivio, si è invece scelta la strada di ordinare ed inventariare le carte in un'unica sezione, al cui interno sono state dettagliate le specifiche provenienze.

Questo tipo di ordinamento è stato in qualche modo «imposto» dalle caratteristiche interne della documentazione che hanno svelato uno sviluppo storico dei due istituti diverso rispetto all'assetto normativo originario.

Nata, come già visto, per un atto di volontà dell'Università degli scultori e scalpellini di Roma nel 1597, con finalità di culto e di assistenza ai confratelli, la Compagnia dei SS. Quattro Coronati era stata dotata di vita autonoma e di un proprio statuto. I due sodalizi erano quindi organizzati secondo le rispettive competenze e amministrati da ufficiali diversi: l'Università prevedeva due consoli alla guida dell'Arte e un camerlengo per l'amministrazione finanziaria e patrimoniale; la Compagnia dal canto suo nominava un governatore, due consiglieri e un proprio camerlengo, mentre la contabilità giornaliera delle entrate e delle uscite era affidata ad un provveditore.

In un primo momento le caratteristiche istituzionali dei due organismi, reciprocamente indipendenti, dotati ciascuno di propri statuti e di autonomia finanziaria e patrimoniale, avevano suggerito una impostazione del lavoro di riordinamento mirante all'individuazione e alla separazione dei documenti prodotti dai due organismi ed alla ricostruzione dei singoli archivi. Questa impostazione, adottata inizialmente come metodologia di lavoro, dovette essere ampiamente riveduta già in fase di schedatura e più ancora al momento di ricostituzione delle serie documentarie da attribuire ai singoli nuclei. L'esame delle carte infatti mostrava una realtà diversa da quella istituzionale, contraddistinta da periodi di fusione alternati a periodi di effettiva autonomia, di soppressioni dell'uno o dell'altro ente, che non poteva essere trasportata in modo schematico in un inventario, pena lo snaturamento di un dato che, al di là della complessità delle vicende istituzionali, emergeva chiaro dai documenti: che a parte brevi periodi di lite, l'Università e la Compagnia si sentirono e agirono come un corpo solo, e furono amministrate a volte insieme a volte alternativamente dalle stesse persone. Infatti, mentre l'organizzazione originaria funzionò per il primo periodo di attività della Compagnia e per l'arco cronologico dal 1730 circa al 1763, che vide l'Università e la Compagnia contrapposte in una lunga serie di cause e controversie, per tutti gli anni centrali è emerso che esse ebbero frequentemente una amministrazione comune, che altre volte alcune cariche, in particolare quella del camerlengo, furono ricoperte dalle stesse persone per entrambi gli istituti, le cui funzioni si sono tanto intrecciate da non consentire oggi una netta ricostruzione dei due archivi e neppure una sicura attribuzione dei documenti.

Ad esempio, nel 1623 l'atto di possesso della chiesa di S. Andrea de' Funari, attribuita da Gregorio XV alla Compagnia, fu stipulato in presenza di Lorenzo Malavista, scalpellino fiorentino, governatore della confraterni-

ta dei SS. Quattro Coronati e dell'Università degli scultori e lapicidari di Roma, e di altri «confratres eiusdem Confraternitatis et Universitatis (...)»<sup>49</sup>; lo smarrimento di una sicura indentità ed individualità negli anni successivi è ancora testimoniata dall'intitolazione dei conti del 1619 tenuti da Francesco Pincellotti che si definisce «camerlengo dell'Università de' SS. Quattro e Cinque Coronati delli signori scultori e scarpellini di Roma (...) per il servizio della nostra chiesa e oratorio», mentre il registro che li contiene reca l'intestazione originaria riferita all'Università<sup>50</sup>.

L'indeterminatezza relativa all'intitolazione dell'unità archivistica, che spesso rimanda ad entrambi gli istituti, riguarda soprattutto alcuni registri di contabilità del camerlengo, la maggior parte delle giustificazioni e degli ordini di pagamento e alcuni istromenti. Anche l'esame dettagliato del tipo di registrazione, vale a dire la natura dell'entrata o dell'uscita, che per la sua specificità avrebbe potuto far risalire alle rispettive competenze, mostrava ancora un quadro di indeterminatezza che ha confermato l'ipotesi che per un numero certamente congruo di anni non vi fosse una netta separazione nelle cariche e nella gestione dei due sodalizi.

Il solo periodo in cui Università e Compagnia agirono come due entità distinte fu tra il 1730 e il 1760, quando la contrapposizione tra gli interessi particolari dei padroni di bottega, radunati nella corporazione, e dei lavoratori, che avevano assunto il controllo della Compagnia, era sfociata in una lunga serie di liti e di cause giudiziarie<sup>51</sup>.

A ricomporre il dissidio era intervenuta la visita apostolica svolta da Benedetto Passionei tra il 1762 e il 1763 il quale aveva sottoposto i due sodalizi ad un'unica amministrazione, pur mantenendone separata l'identità giuridica e il patrimonio.

Le disposizioni impartite dal visitatore apostolico ebbero sui documenti un duplice effetto: da una parte le registrazioni divennero più precise, tanto che si potrebbe tracciare una linea di demarcazione tra i due archivi. L'esattore, figura che dal 1777 aveva sostituito il camerlengo nella gestione economica, aveva aperto registri diversi e chiaramente distinti per ciascuno dei due sodalizi e aveva diviso le giustificazioni, segnandole per «l'Università» o per «la Chiesa», mostrando di aver ben chiare le attribuzioni finanziarie e patrimoniali dell'una e dell'altra. Ma quando nel 1788 la Compagnia decise di procedere all'inventariazione del proprio archivio, l'ordinatore trascurò totalmente di distinguere le carte prodotte dall'Università da quelle della Compagnia: i documenti furono conseguentemente riordinati tutti assieme, senza alcun riguardo alla loro duplice provenienza. Tale operazione ha prodotto due conseguenze: la prima è quella di aver fatto sparire ogni traccia di un eventuale ordinamento originario che potesse far supporre una separazione dei due archivi; la seconda di aver reso impossibile oggi

<sup>49</sup> AM, *Istromenti, testamenti, atti pubblici*, 17.

<sup>50</sup> AM, *Carte contabili*, 115.

<sup>51</sup> Cfr. pp. 519-522.

ricostruire con esattezza l'appartenenza dei singoli documenti, soprattutto per quanto riguarda le carte sciolte di contabilità, che non recano sempre l'intestazione certa dell'ente di produzione.

L'ipotesi di una impostazione unitaria del riordinamento delle carte è stata inoltre rafforzata da quanto emerso per il periodo successivo. Le vicende che nel corso del XIX secolo trasformarono l'assetto istituzionale, la fisionomia e il rilievo sociale sia delle università di mestiere sia delle confraternite, produssero riguardo all'Università degli scalpellini e alla Compagnia dei SS. Quattro Coronati, una concentrazione delle risorse giuridiche, patrimoniali e finanziarie dei due istituti, dei quali furono utilizzate alternativamente le peculiarità, per sopravvivere ad una evoluzione che ne andava man mano rendendo anacronistica la funzione e colpiva ora l'uno ora l'altro aspetto dell'organizzazione assistenziale e corporativa.

Così, quando nel 1801 l'Università degli scalpellini seguì la sorte della maggior parte delle corporazioni romane, abolite dalle disposizioni di Pio VII sulla libertà di commercio, la Compagnia - superata la crisi politica ed economica che aveva colpito gli istituti di culto durante il periodo francese - garantì la continuazione della rappresentanza della categoria, e dal 1828 la sua gestione non fu rivolta esclusivamente all'amministrazione del culto e della chiesa, ma assunse anche compiti e attività proprie del soppresso istituto corporativo. Le carte prodotte in questo periodo, pertanto, non sono più il prodotto di due organismi, seppure uniti nella gestione, ma riflettono il nuovo ruolo assunto dalla Compagnia: gli atti infatti risultano prodotti dall'«Università dei SS. Quattro Coronati» o «Università degli scalpellini nella chiesa dei SS. Quattro Coronati»<sup>52</sup>.

Quando Pio IX, infine concesse alle corporazioni la facoltà di ricostituirsi<sup>53</sup>, subordinandola, per le finalità spirituali e di culto che ora venivano loro attribuite, al possesso di una chiesa e di rendite sufficienti al suo mantenimento e allo svolgimento delle pratiche religiose, furono la chiesa e il patrimonio della Compagnia a permettere il ripristino dell'Università. Essa inoltre, al momento della sua ricostituzione<sup>54</sup>, trovò una struttura interna già predisposta e corrispondente ai suoi scopi, vale a dire gestire e amministrare insieme gli interessi della categoria e del culto. Nulla infatti si avverte nella produzione documentaria di questo passaggio istituzionale, se non

---

<sup>52</sup> Le carte prodotte in questo periodo dalla Compagnia hanno un andamento particolare: dal 1797 al 1819, anni di crisi, in cui essa era amministrata dal rettore della chiesa Giuseppe Spada, la documentazione è scarsa e frammentaria, mentre l'unica serie che presenta una certa continuità è quella relativa ai rendiconti delle spese; solo nel 1828 la documentazione riprende una produzione tradizionale, articolata nelle serie fondamentali dei verbali delle congregazioni e dei libri del camerlengo, che tornò ad essere eletto dopo l'abolizione della figura dell'esattore, mentre la rendicontazione delle entrate e delle spese cominciò ad assumere il ruolo di documento contabile primario.

<sup>53</sup> AM, *Statuti*, 5.

<sup>54</sup> L'Università degli scalpellini venne ripristinata nel 1860 con l'approvazione del nuovo statuto; cfr. p. 524.

qualche rapido accenno alla formazione e approvazione del nuovo statuto nel 1860.

Un ulteriore supporto alla scelta di considerare la provenienza delle carte solo come secondo fattore di ordinamento, è stato fornito dallo stato in cui esse furono trovate all'inizio del lavoro di riordinamento ed inventariazione, che corrispondeva, per alcune serie, all'assetto assegnato loro nel 1788.

La documentazione prodotta dall'Università degli scalpellini e dalla Compagnia dei SS. Quattro Coronati ebbe, almeno dal 1622, un comune luogo di conservazione, presso la chiesa dei SS. Andrea e Leonardo a Tor de' Specchi; negli anni tra il 1787 e il 1792 la Compagnia dispose un più accurato censimento dei propri beni mobili, fino a quel momento solo sommariamente elencati dai provveditori, cui lo statuto demandava la compilazione degli inventari. Nella stessa occasione si provvede al riordinamento dell'archivio, il cui stato di disordine aveva già dato luogo ad una particolare disposizione del visitatore apostolico nel 1763: egli «avendoci trovato molte inconvenienze», aveva ordinato che le carte fossero trasportate dalla provveditoria in una stanza sopra l'oratorio, ove erano conservate nel passato, e di «metterle in buona forma»<sup>55</sup>; aveva inoltre nominato un archivista la cui carica non avrebbe dovuto essere soggetta a periodici rinnovi, ma «perpetua»<sup>56</sup>.

Fu necessario tuttavia aspettare più di un ventennio perchè si provvedesse in tal senso, e probabilmente non fu proprio l'archivista ad effettuare il riordinamento. Nella congregazione del 6 luglio 1788 si trova infatti questa registrazione: «essendosi da persona intendente rimesso in buon ordine tutte le scritture esistenti in archivio pertinenti a tutti gl'interessi della nostra Chiesa, e Compagnia, a tal'effetto si è considerato dare al medesimo per sua gratificazione la somma di scudi otto (...)»<sup>57</sup>. A conclusione del riordinamento venne compilato un inventario corredato da una rubricella analitica «delli libri, scritture ed altro che si conserva nell'archivio»; l'inventario, citando se stesso, ci fornisce anche il suo luogo di conservazione: «(...) che sta nel cassetto degli statuti»<sup>58</sup>.

L'inventario è organizzato in 29 serie descritte progressivamente in ordine alfabetico (*Apoche e obblighi, Attestati e procure, Autentiche di reliquie*; ecc.). I registri sono descritti sotto la voce generica di *Libri*, in cui l'ordinatore ha riportato, divisi per serie, tutti quei registri prodotti dai due istituti, che costituiscono l'ossatura dell'archivio<sup>59</sup>. A questo ordinamento si devono le segnature riportate sui registri, che spesso non corrispondono a quelle originarie.

<sup>55</sup> AM, *Congregazioni e decreti*, 76, c. 171.

<sup>56</sup> AM, *Congregazioni e decreti*, 77, c. 8.

<sup>57</sup> *Ibid.*, c. 103.

<sup>58</sup> AM, *Inventari*, 580 e 581.

<sup>59</sup> I registri furono ripartiti nelle seguenti sottoserie: *libri dell'esattore, delli camerlenghi, delli provveditori, delle puntature e frequenze, delli registri o mandati, delle asse-gne, delli benefattori, delle messe*; i libri delle congregazioni furono invece ripartiti in tre

Per quanto riguarda invece le carte sciolte di contabilità l'ordinatore aveva formato, oltre a serie minori delle quali non si è trovato traccia, una serie, *Artisti*, costituita da conti di diversi artigiani o fornitori divisi per mestiere, dei quali riporta il nome e l'anno di riferimento, una serie costituita dai rendiconti e dai sindacati sull'amministrazione dei camerlenghi, quella delle tabelle delle elemosine e dei contributi versati dagli associati, e una serie di ordini e ricevute organizzata in fascicoli decennali.

Si sono inoltre riscontrati sulle carte due interventi ottocenteschi che in parte hanno proseguito, in parte sconvolto l'ordinamento settecentesco: nel 1828 una congregazione generale della Compagnia decise di nominare un archivista perpetuo per riordinare e classificare tutte le carte che in quel momento si trovavano «in uno stato di grande disordine»<sup>60</sup>; venne nominato Giovanni Pietro Farzetti, al quale si devono probabilmente le segnature sulle carte di contabilità. Nella seconda metà del secolo lavorò nell'archivio per una storia sui marmorai romani Filippo Viti, che ricoprì numerose cariche all'interno della Compagnia e dell'Università. Nessuno di tali interventi, tuttavia, ha rivestito carattere di ordinamento organico di tutta la documentazione, che è giunta ai giorni nostri ancora con tracce evidenti dell'impostazione settecentesca.

Rispetto all'inventario del 1788 si sono riscontrate poche ma significative dispersioni: innanzi tutto il fondo pergameneo costituito dalle bolle e dai privilegi riguardanti l'Università e la Compagnia, le autentiche delle reliquie conservate nella chiesa e gli istromenti riguardanti le proprietà dei due istituti.

Quanto fin qui esposto illustra chiaramente la metodologia di lavoro adottata: in sostanza, sia lo sviluppo storico dei due istituti che l'ordinamento dato nel passato ai documenti convergevano nell'indicare che qualunque tentativo di delimitazione istituzionale o cronologica dato alle carte avrebbe potuto degenerare nella frammentazione di un quadro generale che appare invece abbastanza omogeneo, una volta che se ne siano colte le chiavi interpretative.

Dell'archivio, pertanto, è stata mantenuta la struttura unitaria, comprendendo in un unico ordinamento tutte le carte prodotte dai due sodalizi. Questa scelta, tuttavia, ha solo spostato di un grado la necessità di evidenziare la provenienza dei documenti; individuate le serie principali in cui articolare le carte e verificato che, per i motivi sin qui esposti, non era possibile differenziarle per istituto, si è optato per una indicazione detagliata

---

sottoserie: la prima *delli segretari* nella quale vengono riportati tutti i registri delle congregazioni della compagnia, contrassegnati alfabeticamente, ma senza alcun ordine cronologico; la seconda *delle tornate* che ripropone alcuni registri descritti nella prima serie e alcuni registri delle appuntature; la terza che riporta due registri delle adunanze dell'Università, dei quali purtroppo ne è pervenuto solo il primo: è questo l'unico caso in cui le carte dell'Università sono distinte da quelle della Compagnia.

<sup>60</sup> AM, *Congregazioni e decreti*, 78, c. 4.

della provenienza riferita alla singola unità, piuttosto che alla serie generale. A questa impostazione fanno eccezione quelle serie peculiari di un solo istituto, come i *Libri del provveditore* o i *Libri delle assegne*, riferibili rispettivamente solo alla Compagnia il primo e all'Università il secondo, e le serie delle carte sciolte di contabilità delle quali, come detto, è risultato impossibile ricostruire la provenienza. Solo nel caso degli statuti si è scelto di scindere la serie per rispettare comunque la differenziazione istitutiva dei due organismi.

Per quanto riguarda infine le carte dell'Associazione fra capi d'arte marmorai e dell'Università dei marmorai, data l'esiguità della documentazione, non si è seguito altro criterio del semplice ordine cronologico.

2.2. *Gli statuti*. - Lo statuto del 1406 è composto da un nucleo originario, comprendente i capp. 1-33, e da numerose *additiones* redatte dal 1508 al 1679.

Le disposizioni sono raccolte in un manoscritto pergameneo, nel quale furono inseriti fogli cartacei per consentire la continuazione delle registrazioni, con una ricca rilegatura in velluto rosso e ornamenti in argento. Non è stato possibile stabilire con certezza la datazione del codice: il testo quattrocentesco sembra infatti interrotto ed è privo di qualunque sottoscrizione e approvazione; manca inoltre qualunque registrazione tra il 1406 e il 1508, data della prima *additio*; tale lacuna è poco credibile se si osserva la quantità di annotazioni presenti nello statuto per il periodo successivo. Non è stato possibile neppure attribuire la redazione di questo esemplare al momento della prima aggiunta del 1508 in quanto la scrittura del testo quattrocentesco e quella dell'*additio* appaiono assai diverse. In assenza pertanto di qualunque riferimento utile a circoscriverne la datazione non rimane che limitarsi a mantenere validi i due termini *post quem* e *ante quem* del 1406 e del 1508. L'incertezza della datazione nulla toglie comunque al valore di tale esemplare, il quale fu esibito per le conferme, e arricchito di tutte le scritture relative ad avvenimenti importanti per l'Arte. Oltre alla parte normativa, infatti, completata dalle conferme apposte dal senatore e dai conservatori di Roma per gli anni tra il 1509 e il 1753, il documento mostra una utilizzazione più ampia: in esso sono trascritte, spesso per mano del notaio che assisteva all'assemblea, le deliberazioni più importanti prese dalle adunanze dei maestri, sentenze a favore dell'arte, memorie circa le nomine degli ufficiali e semplici annotazioni. Le stesse *additiones*, che costituiscono i capp. 34-53 dello statuto, recano la memoria della congregazione che le adottò e delle persone presenti, del luogo ove si radunavano<sup>61</sup>,

<sup>61</sup> Nel 1534 i marmorai sono radunati a S. Maria sopra Minerva, «dove l'università era solita congregarsi» (cfr. AM, *Statuti*, 1, c. 27v); nel 1576 si ritrovano a S. Maria Rotonda: entrambi i luoghi ospitavano frequentemente le congregazioni delle università di mestiere. Circa tale notizia cfr. anche, alla c. 6, lo statuto degli speciali del 1473, che si trova presso la sede del Nobile collegio chimico-farmaceutico di Roma in S. Lorenzo in Miranda;

nonché considerazioni generali sullo stato dell'Arte a motivo della decisione adottata. Il volume viene così a costituire l'unica fonte rimastaci della storia dell'istituto dal 1406 al 1596, anno in cui inizia la serie dei *Libri del camerlengo*, e, dopo questa data, la più importante in assenza dei libri delle congregazioni.

Lo statuto originario è composto da 33 capitoli scritti prima in latino e poi tradotti in italiano, ciascuno dei quali presenta il capolettera miniato rispettivamente in blu e rosso.

Della riforma statutaria del 1757 l'archivio conserva il breve di approvazione di Benedetto XIV, redatto *in forma libelli* e con la sottoscrizione del cardinale Domenico Passionei, segretario dei brevi e protettore dell'Arte<sup>62</sup>; di seguito al breve, che riportava il testo integrale dello statuto e delle relative approvazioni del senatore e dei conservatori di Roma, venne trascritta dal notaio Camillo de Comitibus la sentenza emessa il 6 marzo 1758 nella causa contro i giovani lavoranti per l'osservanza dell'art. XX del nuovo statuto.

L'archivio, inoltre, conserva un esemplare di questo statuto: si tratta di un manoscritto, rilegato in pelle nera, nel quale fu trascritto il testo statutario con le relative approvazioni e, di seguito, la sentenza emessa nel 1763 dal visitatore apostolico; questo esemplare venne esibito per l'apposizione delle conferme del senatore e dei conservatori di Roma dal 1765 al 1795, uniche scritture in originale contenute in tale volume. Circa la datazione si può ipotizzare che il manoscritto fu redatto tra il 1763, anno dell'ultimo documento in copia, e il 1765, anno della prima conferma in originale<sup>63</sup>.

La Compagnia dei SS. Quattro Coronati invece ebbe una sola fonte statutaria, quella formata all'atto della sua fondazione nel 1597, che rimase immutata per circa quattrocento anni, e alla quale si sovrappose solo il già citato decreto del Passionei sull'unificazione delle cariche con l'Università. L'edizione giunta a noi di questo statuto è quella originale.

2.3. *I verbali delle congregazioni*. - Mentre della Compagnia dei SS. Quattro Coronati ci è pervenuta la serie completa dei verbali delle congregazioni, dell'attività decisionale dell'Università non rimane che un solo registro per gli anni 1742-1787<sup>64</sup>: anche l'inventario settecentesco riporta so-

---

A.M. CORBO, *I contratti...* cit., p. 487; M. MARONI LUMBROSO - A. MARTINI, *Le confraternite romane nelle loro chiese*, Roma 1963.

<sup>62</sup> Domenico Passionei fu protettore dell'arte e della Compagnia dal 1738 al 1761, anno della sua morte; a lui succedette il card. Corsini. Sulla figura del Passionei cfr. A. CARACCIOLLO, *Domenico Passionei tra Roma e la Repubblica delle lettere*, Roma 1968.

<sup>63</sup> Alla fine del breve n. 2, dopo la sottoscrizione del notaio, si trova scritto: «sieguono le conferme nella copia legata con coperta negra». Nei conti si è trovata una ricevuta di Francesco Blasi «Conto di spese e fattura delle copie di due statuti della ven. compagnia e università degli scalpellini per servizio della loro chiesa», dove si trova la memoria dell'esecuzione di «copia dello statuto nuovo dell'arte in cartapeccora», con «legatura del medesimo in pelle nera»: il conto è del 1765, anno della prima conferma in originale.

<sup>64</sup> AM, *Congregazioni e decreti*, 75.

lo questo libro e quello immediatamente successivo, ancora in uso al momento della redazione dell'inventario e del quale si conosce solo la data iniziale, 1788, e la segnatura «B», sicuramente disperso in epoca recente. Tale scarsità di registrazioni rende possibile la formulazione di due ipotesi: la prima, ovvia, è che i registri più antichi fossero già dispersi nel 1788; la seconda, che l'Università non usasse tenere appositi libri per la registrazione delle sue adunanze, ma si valesse di volta in volta di un notaio, in veste di segretario, nelle cui carte rimasero, mai trascritte, quelle registrazioni. Non bisogna dimenticare inoltre che le deliberazioni più importanti prese durante le congregazioni erano riportate in forma autenticata dal notaio nel volume degli statuti.

Né lo statuto quattrocentesco né le successive modifiche prevedevano la nomina di un segretario, la cui carica verrà contemplata solo dalla riforma statutaria del 1757: «Acciò restino fedelmente notati e registrati tutti i decreti e risoluzioni e tutt'altro di rimarchevole che si farà nella nostra adunanza, vogliamo che vi sia un segretario, il quale dovrà essere il notaro solito dell'adunanza e dell'Università (...)»<sup>65</sup>. Le registrazioni della Compagnia erano invece affidate ad uno scrivano: ad esso lo statuto demandava la tenuta di «un libro grande, dove noti i nomi di tutti i fratelli et sorelle», e di un libro dei debitori e creditori; doveva inoltre scrivere materialmente i mandati e tener nota delle tornate straordinarie e di quelle in cui avvenivano le tratte degli ufficiali. Questa figura si evolverà poi in quella tradizionale del segretario-notaio.

2.4. *Le carte contabili e l'organizzazione economica.* - Le carte relative alla contabilità sono state suddivise in tre settori: il primo corrispondente alla rendicontazione delle entrate e delle uscite, il secondo alla registrazione delle entrate e dei proventi diversi, il terzo all'aspetto giustificativo delle uscite.

Come già detto, queste carte, più delle altre, hanno risentito sia della mancanza di una precisa separazione amministrativa, sia del riordinamento settecentesco che ha mescolato la documentazione appartenente ai due sodalizi, cancellando qualunque eventuale indicazione delle rispettive provenienze.

L'Università aveva una amministrazione finanziaria molto semplificata e concentrata nelle mani del camerlengo, figura non prevista nello statuto del 1406 e che compare solo nel 1508, per il quale non si delineeranno funzioni e attribuzioni precise fino alla riforma statutaria del 1757; parallelamente anche l'organizzazione contabile appare più come frutto di prassi consuetudinaria che di precisa normativa.

Viceversa lo statuto della Compagnia del 1598 era molto minuzioso nella descrizione e distribuzione degli incarichi suddivisi tra due figure,

<sup>65</sup> AM, *Statuti*, 3.

quella del camerlengo e quella del provveditore. Al primo, introdotto nello statuto dal versetto «*hic creditam habebit pecuniam et erit super thesauros domus Domini*», era affidata la custodia del patrimonio della Compagnia e delle somme ricevute dal provveditore con una possibilità di spesa autonoma e non soggetta a mandato se inferiore ad uno scudo; per tale movimento di denaro era prevista la compilazione di un libro delle entrate e delle uscite. Al provveditore erano invece affidate molte funzioni che spesso si affiancavano e si incrociavano con quella del camerlengo: innanzi tutto funzioni di controllo su tutti i beni mobili della Compagnia, sull'attuazione delle deliberazioni di spesa fatte dalla congregazione, e sulla partecipazione degli associati e degli ufficiali alla vita della Compagnia. Da tali funzioni di controllo discendeva poi quella della gestione giornaliera delle entrate e delle uscite: riscuoteva infatti le entrate, in particolare quelle derivate dalle penalità inflitte ai confratelli per assenze alle funzioni o per rifiuti ad assumere cariche sociali, somme che erano poi versate nelle mani del camerlengo; provvedeva alle spese deliberate dalla congregazione e a quanto occorrente al culto e alla chiesa, con una capacità di spesa autonoma non superiore al mezzo scudo. Questa attività prevedeva la compilazione di numerosi registri: gli inventari, i libri delle entrate e delle uscite, un libro delle «deliberazioni e partiti», i libri delle appuntature della frequenza dei fratelli alle funzioni, oltre alla compilazione delle tabelle di riscossione dei tributi e delle offerte.

Dopo l'unificazione delle cariche nel 1763 la figura del camerlengo venne sostituita da quella dell'esattore, unico per i due sodalizi; il camerlengo verrà ripristinato nel 1828, limitatamente alla Compagnia.

L'esame delle entrate sia della Compagnia che dell'Università non mostra né una grossa consistenza patrimoniale né un rilevante movimento di denaro. Le entrate dell'Università erano costituite da tre cespiti: le collette fra gli scalpellini, che erano destinate essenzialmente al culto dei SS. Quattro Coronati; le assegni, denunce presentate dai maestri per i lavori loro commissionati nel corso dell'anno sui quali si applicava una tassa del 3%, da destinare alla chiesa. La terza entrata, l'unica che rimanesse a disposizione dell'Università, era costituita dai denari ricavati da penalità inflitte e dai diritti di entrata nell'Arte.

Le entrate della Compagnia erano rappresentate, oltre che dalle assegni e da poche rendite di beni stabili, censi e luoghi di monte, anche dalle tassazioni imposte sia a titolo di contributo ordinario e periodico, sia come penalità in caso di contravvenzione allo statuto: altre entrate erano costituite dalle offerte provenienti da beneficenza, elemosine e legati per messe.

Di conseguenza erano ridotte anche le uscite dei due sodalizi. All'Università competevano prevalentemente spese di gestione per il pagamento di alcuni salariati, notaio e procuratore, e spese legali per l'applicazione dello statuto in considerazione del ruolo di controllo sull'Arte. Le uscite della Compagnia riguardavano il culto, le spese per il cappellano, per le messe celebrate, per le feste nella ricorrenza dei santi protettori o della

Candelora, o in occasioni di particolare importanza come la nomina del cardinale protettore; relativamente all'attività assistenziale, pagava il medico per le visite ai confratelli malati, offriva elemosine e varie forme di sussidio agli infermi, curava i funerali dei defunti. Una grossa parte delle entrate era inoltre assorbita dalla manutenzione dell'oratorio di S. Silvestro al Celio, della chiesa dei SS. Andrea e Leonardo e delle case annesse. Gli statuti della Compagnia demandavano alla congregazione la decisione per le spese maggiori: i mandati di pagamento, sottoscritti da uno dei consiglieri e da un operaio, con il sigillo del governatore, erano eseguiti in genere dal camerlengo o dal provveditore, e dal 1735 dal Monte di Pietà che funzionava come banca della Compagnia.

Per quanto riguarda i libri di entrata e di uscita tenuti dal camerlengo, solo i primi due, inaugurati rispettivamente da ciascuno dei due sodalizi al momento della creazione della Compagnia e che coprono grosso modo lo stesso arco di tempo, rispecchiano la duplice struttura istituzionale e registrano una precisa tipologia di entrate ed uscite. Per gli anni successivi è risultato impossibile scindere la documentazione appartenente all'uno o all'altro ente: fino al 1760 non vi sarà più un registro interamente e chiaramente riferibile alla Compagnia, mentre dal 1663 al 1730 la serie comprende libri intestati all'Università, ma con registrazioni di conti attribuibili anche alla Compagnia. Solo verso la metà del XVIII secolo, con l'acuirsi del disaccordo tra i due sodalizi, essi ricominceranno a tenere un'amministrazione accuratamente separata, fenomeno che si preciserà meglio dopo il 1763 con l'unificazione delle cariche dei due organismi nelle stesse persone e con la nomina dell'esattore al posto del camerlengo. Tali libri dell'entrata e dell'uscita si chiudono nel 1853, quando il documento contabile principale della Compagnia e dal 1860 della rinnovata Università diviene il rendiconto annuale o triennale reso dal camerlengo sul periodo della sua gestione.

Tale rendicontazione è presente nelle carte contabili sin dai primi anni del '600: in quel periodo tuttavia non si presenta ancora come documento riassuntivo dell'intera gestione finanziaria, ma solo come rendiconto parziale riferito a particolari settori o eventi. Si hanno quindi rendiconti per le spese occorse per entrare in possesso della chiesa di S. Andrea dei Funari o per la festa dei santi protettori. Dalla seconda metà del XVIII secolo i rendiconti diventano specchi riassuntivi delle entrate e delle uscite e della situazione patrimoniale della compagnia, resi dal camerlengo a chiusura del suo mandato; solo dopo il periodo napoleonico la rendicontazione è completata allegandovi le giustificazioni delle spese, fino a quel momento conservate separatamente.

Propri della registrazione delle entrate e delle uscite della Compagnia sono i libri del provveditore, che, per completezza ed omogeneità, costituiscono la principale serie contabile di questo sodalizio.

Per quanto riguarda le entrate, sono da segnalare, oltre ai libri delle assegni dell'Università, le tabelle che riportano i denari offerti o esatti a tito-

lo di elemosina o contributo ordinario dai fratelli della Compagnia e dalle botteghe. Da esse spesso è assente la datazione o la causale dell'introito, o l'ente di provenienza: dalle loro caratteristiche estrinseche - il formato a tabellone, semestrale o annuale, l'ornato dell'impaginazione e l'accuratezza della scrittura - si può presumere che esse fossero uno «specchio» pubblico delle adempienze o dei ritardi all'obbligo contributivo, o alla carità sollecitata.

Finalizzati alla riscossione delle penalità o delle multe, anche se non possono essere considerati libri contabili, sono i registri delle appuntature nei quali veniva annotata dallo scrivano, sotto la responsabilità del provveditore, la presenza dei fratelli alle adunanze e cerimonie della Compagnia, resa obbligatoria per statuto: agli assenti infatti veniva applicata una penalità di tre giuli.

Completano il quadro delle entrate i libri nei quali venivano annotate le somme depositate presso il Monte di Pietà su conti intestati rispettivamente all'Università e alla Compagnia.

Le uscite seguono la tripartizione tradizionale delle fasi della spesa: troviamo infatti i conti presentati dai fornitori o dagli artigiani, i mandati di pagamento deliberati dalla congregazione sotto i quali venivano anche apposte generalmente le dichiarazioni dell'avvenuta riscossione, l'annotazione in appositi registri del mandato emesso.

Tutta questa documentazione sparirà all'inizio dell'800: i mandati infatti già dal 1735 non verranno più indirizzati al camerlengo o al provveditore, ma al Monte di Pietà, mentre i registri dei mandati cesseranno di essere prodotti nel 1807; i conti e le giustificazioni, invece, dal 1828 non costituiranno più serie autonome, ma saranno allegati alla rendicontazione del camerlengo. Anche queste serie comprendono, per i motivi già esposti, carte di entrambi i sodalizi.

La serie *Conti di artisti* fu formata nel corso del riordinamento settecentesco raccogliendo tutto il materiale riferito alle spese effettuate per i restauri alla chiesa e all'oratorio e alle case di proprietà, ed inoltre alle forniture in occasione di feste e cerimonie. La particolarità di questo ordinamento, che si è voluta rispettare, si trova nella divisione delle carte per tipologia di mestiere, con l'indicazione dettagliata del nome dell'artista e dell'anno del conto: tale impostazione ci è pervenuta pressoché intatta, anzi con ulteriori integrazioni dovute al primo intervento ottocentesco sulle carte.

ALEXANDRA KOLEGA

*Soprintendenza archivistica per il Lazio*

## APPENDICE

«RISPOSTE AGLI ARTICOLI RICHIESTI DALLA S. VISITA APOSTOLICA PER LA CHIESA DEI SS. ANDREA E LEONARDO DELLA COMPAGNIA DE' SCARPELLINI DI ROMA»

D. - Art. 1 - Dovrà indicarsi il titolo, la località, i confini ed il governo della medesima

R. - La chiesa della Compagnia de' Scarpellini di Roma sotto il titolo di S. Andrea e Leonardo è situata poco distante dal monastero di Tor de' Specchi, su la medesima strada in una piccola piazza che viene formata dal prospetto della chiesa, che rientra dal dritto della strada, e da due casamenti adjacenti, che ne formano li lati li quali vengono segnati nella pianta A.B, e spettano al Priorato di S. Andrea che attualmente lo gode Mons. Piatti, uno de' quali casamenti è contiguo alla casa (tutta interna) di tre piani che spetta alla Compagnia per la quale vi si ascende per la scala segnata lett. M, ed altra scala lett. F per comodo del rettore, che per essa discende in chiesa; nella parte posteriore della fabbrica non vi sono altre case per cui la chiesa resta isolata da due cortili pensili che la circondano da due lati e segnati con lett. CC.

Il prospetto della chiesa è semplicissimo ed ha dipinto sopra il muro da buon autore un'antichissima immagine di Maria Santissima con il Bambino, che merita qualche restauro. La chiesa benchè piccola è divisa con maestà, ha il suo vestibolo chiuso da una bussola e stora, ed ha un solo altare nell'arcone sfondato: terminato il vestibolo che dà ingresso alla chiesa vi sono le due banche per i consoli e governatore della Compagnia, e le prospere ai lati; il pavimento della chiesa è di marmi ed ha due sepolture per li fratelli se ivi desiderassero d'essere sepolti; sopra le due banche vi è il palco stabile per l'orchestra decentemente ornato: li due pilastri dell'arcone che racchiude l'altare sono di marmo con rincassi di pietra mischia, ed archi-chiti da due cornucopi di metallo dorato con guarnizione d'argento, ed il suo archivolto e volticella della sfondatura è ripartita da ornati dorati con pitture a fresco allusive alli Santi Quattro Martiri. Si ascende all'altare per li gradini e pradella di marmo ed il paliotto, mensa, gradino controlume, cornice del quadro, colonne e frontespizio tutto è di vari marmi coloriti; l'altare è dedicato alli Santi Quattro Martiri Coronati protettori de' Scarpellini, espressi in una famosa tela dipinta da Michelangelo da Caravaggio; nella sommità del frontespizio e sostenuto da due festoni di stucco un ovato nel quale è situata altra tela dipinta con i Santi Andrea e Leonardo, titoli della chiesa.

Nelli due prospetti, ovvero nel prospetto diviso dall'arco sfondato che racchiude l'altare descritto, e precisamente sopra le due porte dei locali D e E vi sono due nicchie dentro le quali vi sono racchiuse da cristallo con cornice dorata e setino rosso in avanti molte sacre reliquie de' Santi Martiri, corredata ciascheduna d'un cornucopio a quattro lumi di metallo dorato con guarnizione d'argento; altra pittura a fresco è nel riquadro della volta che ricuopre la chiesa rappresentante la gloria dei Santi Martiri.

La divisione della Chiesa ed annessi comodi restano visibili nella pianta medesima: la lett. D è il campanile che presentemente non ha altra che una sola campana; l'addito lett. E dà ingresso alla scala interna ed alla sagrestia; nel prospetto del medesimo ed il lavamano di marmo per uso della sagrestia, la quale è contigua lett. G corredata come si dirà in appresso.

La stanza lett. H che ha l'ingresso nella chiesa serviva per il vestiario, ed ora ridotta a piccolo oratorio con l'altare eretto di nuovo tutto di marmo statuarjo dedicato alla Madonna Santissima e a Santa Francesca Romana.

L'altra stanza lett. I è la providitoria della chiesa nella quale vi sono gli armarj necessarj ed altro occorrente per tal uso: le tre descritte stanze sono tutte a volta ed in ottimo stato.

Per la scala descritta in principio lett. M s'ascende alla guardaroba, che resta sopra il vestibolo della chiesa e da ingresso al palco dell'orchestra. La fabrica generalmente è in buono stato, li suoi restauri e quello che si vede necessari per l'ufficiatura e mantenimento del culto verranno descritti in fine. Questa chiesa una volta parrocchiale sotto il titolo di Sant'Andrea de' Funari da Gregorio Papa XV ai 13 di Aprile 1622 fu concessuta alla compagnia de' Scarpellini soppressane prima la cura delle anime e trasferita alle più vicine parrocchie con bolla inserita nel bollario e data nel dì 1 Aprile 1623. Ciò fece per compensare la compagnia suddetta dell'altra chiesa che aveva di quella di San Leonardo la quale fu profanata e distrutta per ordine del Papa a requisizione di Mons. Costanzo Patrizi tesoriere, che la comprò per scudi 1287.98 dalla suddetta compagnia la quale andò al possesso della detta chiesa di S. Andrea ai dì 14 luglio 1623 e tal chiesa fu detta da quel tempo la chiesa de' SS. Andrea e Leonardo a tenore della bolla Pontificia la quale così disponeva in memoria del titolo della chiesa di S. Leonardo demolita.

La suddetta chiesa di S. Andrea quando fu data in compenso alla compagnia de' Scarpellini nel 1622 era già stata da diversi rifabricata, quasi tutta di pianta sugli stessi muri, e massimamente da Vittorio Festo di Aspra chierico sabinese e rettore di detta chiesa il quale morì nel 1572 di modo che il pavimento della moderna chiesa di S. Andrea ristaurata dalla compagnia de' Scarpellini potrebbe dirsi in oggi la soffitta della chiesa vecchia cosicchè i muri maestri della moderna chiesa sono stati innalzati sopra i muri vecchi dell'antica sepolta chiesa di S. Andrea, senza che abbiano avuto gli architetti bisogno di fare nuovi fondamenti; il tutto si ha dalle memorie che conservansi in archivio come anche si conservano le due bolle originali.

D. Art. 2 - Se sia consacrata e da qual epoca e da chi.

R. La detta chiesa non è consacrata.

D. Art. 3 - Se sopra la sagrestia vi siano abitazioni e da chi sono abitate.

R. Sopra di essa non vi sono abitazioni ma sopra la sagrestia, piccolo oratorio e provveditoria vi è la casa di cui si è parlato di sopra, e sopra l'altare della chiesa vi è una stanzola di cui se ne serve il rettore.

D. Art. 4 - Se risenta servitù e soggezione dagli inquilini contigui se questi hanno tribuna o altro introspetto nella chiesa da quanto tempo e con qual titolo.

R. Non risente alcuna servitù e soggezione dagli inquilini contigui.

D. Art. 5 - Se in qualche parte della chiesa vi penetri umido o pioggia; se vi occorran riparazioni e a chi spetta di farle.

R. Non vi penetra umido o pioggia nè vi occorrono riparazioni di rilievo solo occorrono sì per la suddetta chiesa che per uso della compagnia le riparazioni e spese qui sotto indicate.

La chiesa ha bisogno di restauri tanto nell'esterno quanto nell'interno; nell'esterno cioè nella facciata si dovrà restaurare la pittura al muro di buon autore e ripigliar le cornici lesionate e dargli una tinta. L'apparente frontespizio della facciata medesima altro non è che l'andamento del tetto che ricuopre la porzione della chiesa, cioè il vestibolo che al di sopra forma la stanza della guardaroba: non tanto questo tetto, quanto il soffitto morto che ne ricuopre l'incavallatura e decora la stanza essendo in cattivo stato ha bisogno d'essere rinnovato.

L'interno della chiesa ha bisogno di restauri nelle pareti e cornici di stucco lesionate dalli chiodi delle parature fatte in tempo delle feste e per conseguenza necessario si rende una pittura generale da darsi a mezza tinta, ovvero a similitudine di qualche marmo, con rinvestirle generalmente di battoncini di ferro affinchè non resti nuovamente rovinata; inoltre la rivivatura degli ornati dorati nell'archivolto dell'altare, la rinnovazione delli vetri delle fenestre e sua vernice nonchè la pulitura generale dell'altare di marmi e pavimento.

Le due stanze della sagrestia e providitoria dovranno rimbiancarsi e verniciare i telari con pulitura delli vetri.

Il cortile pensile dietro la chiesa dovrà ultimarsi la selciata già principciata e spurgare le condutture per l'esito delle acque e ripristinare lo stanzino del luogo comodo.

Per quello che riguarda l'ufficiatura sono necessari li sacchi e cordoni che vestono li fratelli (essendo che la compagnia a preferenza di tante altre ha sempre dato il vestiario) non essendovene un numero sufficiente non solo per l'ufficiatura delle feste, ma molto meno per le processioni se a queste venisse destinata: inoltre è necessario la rinnovazione degli uffizi cosiddetti per l'archiconfraternita secolari, essendo che quelli che attualmente esistono in poco numero sono in pessimo stato, ed ancora l'accomodamento del legivo, ed altre di non molto rilievo sono gli articoli de' quali se ne vede la necessità.

D. Art. 6 - Quanti altari vi sono sotto l'invocazione di qual santo.

R. Si vegga sotto l'art. primo.

D. Art. 7 - Se tutti siano consacrati o abbiano la sola pietra sacra.

R. Niuno dei due altari suddetti è consacrato ed hanno ambedue la sola pietra sacra.

D. Art. 8 - Se alcuno sia privilegiato o in perpetuo o ad tempus tenendo impronto il documento per esibirlo nell'atto della visita.

R. Il solo altare maggiore è privilegiato in perpetuo come dal breve che si conserva in archivio.

D. Art. 9 - Se alcuno sia di ius patronato a chi appartenga e con qual dritto.

R. Niuno è di ius patronato.

D. Art. 10 - Se l'altare del SS. Sacramento ha il ciborio permanente e di qual materia.

R. L'altare maggiore in cui si venera il SS. Sacramento ha il ciborio di legno ma attualmente se ne sta lavorando uno di marmi.

D. Art. 11 - Se vi sono pitture statue di celebri autori se marmi preziosi metalli dorati e se questi abbisognino di ripulitura e restauro.

R. Si vegga sotto l'art. primo.

D. Art. 12 - Se vi sono celebri depositi e se anche per questi occorra ripulitura e restauro.

R. Non vi sono depositi.

D. Art. 13 - Se vi sia l'organo ed in quale stato.

R. Non vi è organo.

D. Art. 14 - Se vi è il pulpito e se nella Quaresima o in altro tempo vi si predica.

R. Non vi è pulpito.

D. Art. 15 - Se vi sono sepolture comuni se distinte per i due sessi, per gli ecclesiastici o fanciulle.

R. Vi sono due sole sepolture entrambe vuote.

D. Art. 16 - Se vi sono sepolture gentilizie delle quali dovrà darsi la nota.

R. Non vi sono sepolture gentilizie.

D. Art. 17 - Se qualche sepoltura sta sotto gli altari e la pradella del medesimo.

R. Niuna delle due sepolture è sotto l'altare.

D. Art. 18 - Come si spurgano e da quanto tempo non sono vuotate.

R. Non vi è luogo a risposta poichè come si è detto le due sepolture sono vuote non essendovi stato posto alcuno dopo fabbricato il nuovo pavimento della suddetta chiesa.

D. Art. 19 - Se vi è cimiterio se benedetto se v'è la cappella o nel mezzo la croce se è chiuso e chi ne ha la custodia.

R. Non vi è cimiterio.

D. Art. 20 - Se v'è campanile e con quante campane e se tutte benedette.

R. Vi è il campanile con una campana mentre l'altra che vi era fu portata via in tempo della sedicente repubblica e questa campana deve essere benedetta mentre erano ambedue dell'antichissima chiesa in allora parrocchiale di S. Andrea detto de Funari, conceduta come vi è detto di sopra alla compagnia de' Scarpellini.

D. Art. 21 - Se vi è orologio pubblico e per dove sia il suo accesso.

R. Non vi è orologio pubblico.

D. Art. 22 - Se la sagrestia è prossima alla chiesa ed è guarnita dagli armarii necessari.

R. La sagrestia è prossima alla chiesa presso l'altare maggiore ed ha l'armario necessario per custodire almeno in parte i paramenti sacri mentre il paramento nobile, candelieri, paliotti, biancheria ed altro appartenente alla chiesa è custodito in altra camera al paro della suddetta chiesa e sagrestia che serve ancora per vestiario della compagnia ed in altra camera superiore dietro l'orchestra di detta chiesa chiamata guardaroba.

D. Art. 23 - Se vi sono corpi e reliquie di santi e di tutte si esibisca l'elenco.

R. Vi sono sotto l'altare maggiore tre corpi di SS. Martiri trovati sotto l'altare antichissimo della sunnominata chiesa di S. Andrea nell'occasione che se ne fece la nuova fabbrica, i nomi de' quali non si poterono precisamente indagare quantunque se ne facessero allora scrupolosa diligenza come costa dalle carte che conservansi in archivio. Si congetturò però potessero chiamarsi Alessandro, Lucio e Clemente dei quali si faceva nella suddetta antica chiesa in ogni anno la festa; i suddetti corpi furono riconosciuti ed autenticati e collocati sotto nuovo altare dove tuttora esistono. Vi sono poi ancora le seguenti reliquie: legno della SS. Croce e di N.S. Gesù Cristo; velo della Vergine Maria; del Pallio di S. Giuseppe sposo di Maria V.; dell'osso di S. Andrea Apostolo; dente di S. Abacuc Profeta; (*omissis*)

D. Art. 24 - Se tutti hanno l'autentica se decentemente e in qual modo si custodiscono.

R. Tutte le suddette reliquie hanno l'autentica che si conservano in archivio e parte di queste si venerano in busti, bracci ed altri reliquiari di legno inargentato nelle due nicchie laterali dell'altare indicate nell'art. 1 ed altre in altri reliquiari di rame argentato da porsi sopra l'altare i quali si conservano in un armario nella suindicata camera prossima alla sagrestia.

(AM, *Visite apostoliche*, 11, relazione del 1824).

INVENTARIO\*

UNIVERSITÀ DEGLI SCALPELLINI E  
DELLA COMPAGNIA DEI SS. QUATTRO CORONATI

STATUTI

Per le notizie storiche relative alla formazione di questi statuti cfr. pp. 509, 516, 519 e 522 dell'introduzione, mentre per una più dettagliata descrizione si rimanda alle pp. 534-535 e della stessa introduzione.

STATUTI DELL'UNIVERSITÀ DEGLI SCALPELLINI

1. «Statuta Universitatis marmoriarum et sculptorum urbis», ms., mm. 152 x 108, legato in velluto rosso con fibbie in argento; cc. I-VII, 1-82, VIII-X, di cui IV-VII, 1-66, 81-82 membr., cart. le altre; 1-69 con numerazione originaria, moderna le altre.

Copia del XV sec.; con aggiunte in originale del 1508, 1534, 1540, 1576, 1598, 1679; conferme dal 1509 al 1753; memorie circa la nomina degli ufficiali e sentenze a favore dell'Arte dal 1522 al 1731; a c. 83 copia del breve di Clemente VIII del 29 gen. 1603; da c. IV a c. VII indice dei capitoli 19-53 e 1-18. 1406

2. «Statuti originali dell'arte degli scalpellini», ms. membr., mm. 180 x 260, legato in perg.; cc. con numerazione moderna 1-25, precede e segue 1 carta.

Si tratta del breve di Benedetto XIV di approvazione dello statuto, con inserito il testo dello statuto approvato. A c. 23v copia autentica del notaio Jacopo de Comitibus della sentenza del 6 mar. 1758 nella causa fra maestri e giovani lavoranti circa l'osservanza dell'art. 20 dello statuto. 1757 ago. 12

3. «Privilegi e statuti dell'Università de' scarpellini di Roma», ms. membr. e cart., mm. 180 x 270, legato in cuoio nero lavorato; cc. con numerazione moderna I-IV, 1-18, I-VII, I-VI, di cui membr. 1-18, cart. le altre.

Copia del 1765 circa; a c. 17 trascrizione del decreto di Benedetto Passionei, visitatore apostolico, del 21 ago. 1763 a conclusione della lite tra l'Università e la Compagnia; seguono in originale le conferme del senatore e dei conservatori di Roma dal 1765 al 1795. 1757

4. *Id.*, reg. legato in carta, cc. non numerate.

Copia del n. 3, sec. XIX, con allegata «Copia delli seguenti due capitoli concernenti alli sig.ri scultori di Roma, estratta dall'originale dello statuto dell'Università de' scalpellini ... quali si esibiscono dal console di detta università pro tempore per evitare un esperimento litigioso risoluto dall'adunanza di detta Università...», s.d. 1757

5.-6. *Statuto della Università dei Scalpellini e Marmisti di Roma*, Roma, s.n.t., pp. 7, 2 copie. [1860]

---

\* Mentre gli statuti e i registri sono conservati separatamente, i fascicoli e le carte sciolte sono stati condizionati in buste secondo il seguente schema:

b. 1: fasc. 9-65; b. 2: fasc. 79, 81-83, 110; b. 3: fasc. 138-169; b. 4: fasc. 170-178; b. 5: 179-185; b. 6: 190-245; b. 7: 255-274; b. 8: 275-318; b. 9: 319-368; b. 10: 369-415; b. 11: 416-457; b. 12: 458-546; b. 13: 547-585; b. 14: 586-611; b. 15: 612-631; b. 16: 632-655; b. 17: 723-740.

## STATUTI DELLA COMPAGNIA DEI SS. QUATTRO CORONATI

7. «Capitoli et ordinationi della V. Compagnia delli gloriosi martiri Santi Quattro Incoronati dell'Arte delli statuari et lapicidari di Roma», ms. cart. rilegato in perg., cc. 1-59.

Con modificazioni del 1689. A c. 47 decreto di Benedetto Passionei con sottoscrizione e sigillo del segretario della Congregazione delle visite apostoliche. A c. 51 sunto della congregazione generale del 4 set. 1689 in cui si ribadisce l'osservanza dell'art. 26 dello statuto; seguono i nomi dei fratelli intervenuti e approvazione del card. Altieri, protettore della Compagnia. 1597

8. *Id.*, reg. legato in carta, cc. 1-43.

Copia del XIX sec.

1597

## VISITE APOSTOLICHE

Per notizie storiche relative alle visite apostoliche cfr. pp. 522-523 dell'introduzione.

9. Decreto di Benedetto Passionei, visitatore apostolico, circa i premi per la frequenza alla messa, ms. membr., c. 1 1762 giu. 6

10. Decreto di Benedetto Passionei, visitatore apostolico, circa l'unificazione delle cariche dell'Università e della Compagnia, copia semplice, c. 1. 1763 ago. 21

11. Carte relative alla visita apostolica indetta da Leone XII nel 1824 e della successiva controvisita del 1827, ms. membr., docc. 19.

Contiene bandi, regolamento, relazioni, questionari e corrispondenza relativi alla visita apostolica svolta da Evaristo Lucidi; comprende anche la relazione sullo stato della chiesa, con pianta della stessa e delle case adiacenti\*\*, e «Documenti relativi agli restauri ordinati dalla Sacra Visita in preparazione dell'anno Santo 1825». 1824-1827

## ISTROMENTI TESTAMENTI E ATTI PUBBLICI

12. Fede del notaio Nicola Angelo Modio circa la procura concessa dalla Compagnia a Giacomo de Fabri, doc. 1. 1618 ago. 19

13. Peritia e stima fatta per la vendita dell'Oratorio di S. Leonardo vicino a piazza Giudia», fasc. 2 cuciti. 1621 lug. 29

14. Verbale della congregazione della Compagnia circa l'investimento del denaro ricavato dalla vendita della chiesa di S. Leonardo, copia, doc. 1. 1621 dic. 31

15. Bolla *Regimini universalis Ecclesiae* di Gregorio XV con la quale assegna la chiesa di S. Andrea de' Funari alla Compagnia dei SS. Quattro Coronati, fasc. 3. Copie con relativa traduzione del sec. XIX. 1623 mar. 20

16. Fede del notaio Nicola Angelo Modio circa la procura concessa dalla congregazione generale della Compagnia a Giacomo Marchesini, docc. 2. 1623 giu. 4

---

\*\* Il testo della relazione è riportato integralmente nell'appendice che segue l'introduzione.

17. Istrumento di possesso della chiesa di S. Andrea de Funari rogato dal notaio Filippo Antonio Cataloni, doc. 1.  
Copia autentica del notaio Antonio Arzocchi del 27 giu. 1757. 1623 giu. 14
18. Fede del notaio Orazio Cioci circa l'estinzione di un censo a favore della Compagnia, docc. 2. 1626 gen. 26
19. Fede del notaio Battista Vatelio circa la procura concessa a Giovanni Lucchesi dal procuratore generale del convento di S. Andrea a monte Cavallo per la riscossione di un credito, doc. 1. 1627 mar. 18
- 20.-21. Capitoli e obblighi del cappellano della Compagnia, docc. 2. 1627 apr. 25; 1639 ago. 21
22. Particola del testamento di Gianlorenzo Bernini con cui dispone un legato a favore della Compagnia, copia, doc. 1. 1680 nov. 28
23. Fede del notaio Giovanni Faraglia circa la procura concessa dalla congregazione generale della Compagnia a Francesco Guidotti, doc. 1. 1686 lug. 16
24. Capitoli e obblighi del mandataro della Compagnia, doc. 1. 1687
25. Fede del notaio Giovanni Faraglia circa la procura concessa dalla congregazione generale della Compagnia a Francesco Perini, doc. 1. 1698 apr. 2
- 26.-27. Fedi del notaio Sinulfo Abbatonio circa la procura concessa dalla congregazione generale della Compagnia a Giuseppe Favuli, docc. 3. 1702 gen. 4 e giu. 12
28. Fede del notaio Sinulfo Abbatonio circa la procura concessa dalla congregazione generale dell'Università ad Antonio Tedeschi, doc. 1. 1706 set. 20
29. Contratto di affitto di una casa dell'Università, rogato dal notaio Antonio Abbatonio, doc. 1. 1718 dic. 5
30. Attestazione del falegname circa i lavori eseguiti per conto della Compagnia, doc. 1. 1722 ago. 22
31. Fede del notaio Antonio Abbatonio circa la procura concessa dalla congregazione generale dell'Università a Carlo Stefanini, doc. 1. 1729 set. 1°
32. Capitoli con il muratore per lavori alle case della Compagnia, doc. 1. 1738 giu. 26
33. Capitoli con il falegname per lavori alle case della Compagnia, doc. 1. 1738 ott. 6
34. Capitoli e obblighi del mandataro della Compagnia, doc. 1. 1747 gen. 1°
35. Fede di un deposito effettuato da Nicola Cartoni al S. Monte di Pietà per conto della Compagnia, doc. 1. 1756 dic. 11
36. Apoca e controapoca del falegname per lavori all'oratorio, docc. 2. 1763
37. Concordato per il pagamento di un debito della Compagnia verso gli eredi di Francesco Baldelli muratore, copia, doc. 1. 1766 ago. 8

38. Obbligo del camerlengo della Compagnia e dell'Università, doc. 1. 1771 ott. 30
39. Perizia dell'architetto sullo stato di un appartamento di proprietà della Compagnia, doc. 1. 1772 ago. 22
40. «Obbligo da sodisfarsi nella festa di S. Andrea apostolo dall'Abate che gode pro tempore il beneficio della nostra chiesa...», doc. 1. 1773 feb. 27
41. Particola del testamento di Sebastiano dell'Oste a favore della chiesa e obbligo di Alessandro dell'Oste ad eseguire il legato, copie, docc. 2. 1779; 1784
42. Fede dell'archivista del Monte di Pietà circa i depositi in conto della Compagnia effettuati nel 1772, doc. 1. 1781 mar. 3
43. Attestazione di un deposito al Monte di Pietà eseguito da Alessandro dell'Oste a favore della Compagnia, doc. 1. 1783 lug. 13
44. Impegno di Domenico Ferrari ad eseguire in nome di Carlo Ferrari le disposizioni testamentarie di Costanza Bertazzi, docc. 2.  
È allegata la copia autentica del testamento di Costanza Bertazzi (24 set. 1781) con cui nomina Carlo Ferrari suo esecutore testamentario. 1786 set. 14
45. Apoca con il fabbro per lavori all'altare, doc. 1. 1790 nov. 14
46. Decreto di autorizzazione ad accettare il legato di Nicola Cartoni a favore della Compagnia, doc. 1. 1792 gen. 27
47. Assegnazione a Giuseppe Spada, rettore della Compagnia, di una vigna del marchese Massimi a completamento del suo patrimonio sacro, copia, doc. 1. 1793 ago. 16
48. Nota di Alessandro dell'Orsi, con cui assegna alla Compagnia tutto il suo mobilio a compenso di una messa bassa da celebrarsi in perpetuo, doc. 1. 1797 gen. 1°
49. Procura a Benedetto Ferrari, notaio Francesco Dori, doc. 1. 1855 feb. 23
50. Capitolati per la nomina del rettore della chiesa, doc. 1. 1862-1897

#### CAUSE

Per notizie storiche relative ai conflitti che opposero Università e Compagnia, cfr. pp. 519 sgg. dell'introduzione.

51. Atti relativi alla causa fra la Compagnia e Costantino Patrizi, fasc. 1. 1621-1623
52. Atti relativi alla causa della Compagnia contro il fisco e il card. vicario, fasc. 1. 1623-1625
53. Concordia fra l'Università e la Compagnia circa l'esigenza della tassa del 3% sui lavori di scalpellino a favore della chiesa a seguito della lite mossa dalla Compagnia contro il console e il camerlengo dell'Università, fasc. 1. 1726

54. Atti relativi alla causa fra l'Università e Domenico Gadolla e altri giovani lavoratori, fasc. 1. 1747-1758
55. Atti relativi alla causa dell'Università contro la Compagnia e la Società dei giovani lavoratori, fasc. 1. 1757
56. Atti relativi alla causa fra l'Università e la Compagnia, fasc. 1. 1757-1760
57. «Lite della Università contro la Compagnia, 1762», vol. legato in perg., cc. 209.  
Cause diverse riguardanti l'Università; contiene: causa tra l'Università e la Compagnia, 1762, p.2; causa contro Filippo Francini ed altri, 1759, p.111; causa contro Domenico Gadolla e Pietro Corraducci, 1758, p. 141; causa contro i giovani lavoratori, 1757, p. 189; causa contro Francesco Smorla, 1758, p. 200. 1757-1762
58. Atti relativi alla causa fra l'Università e Ascanio Buzi, fasc. 1. 1764
59. Atti relativi alla causa dell'Università e della Compagnia contro Giuseppe Tedesco, fasc. 1. 1766
60. Atti relativi alla causa fra l'Università e Raimondo Airoldi, fasc. 1. 1771
61. Atti relativi alla causa dell'Università contro Giuseppe Schiantarelli e altri, fasc. 1. 1772-1779
62. Atti relativi alla causa fra l'Università e Domenico de Angelis, fasc. 1. 1773
63. Atti relativi alla causa fra la Compagnia e Vincenzo Tozzi, fasc. 1. 1774-1775
64. Atti relativi alla causa fra l'Università e Agostino Amidei, fasc. 1. 1775-1776
65. Atti relativi alla causa fra l'Università e Nicola Vassalli, fasc. 1. s.d. (sec. XVIII)

#### CONGREGAZIONI E DECRETI

Questa serie comprende i verbali delle congregazioni della Compagnia e un solo registro delle adunanze dell'Università, il n. 75; il registro n. 78, aperto dalla Compagnia dopo la soppressione delle corporazioni, dal 1860 prosegue con le registrazioni della ricostituita Università. La stessa evoluzione è seguita dalle minute delle congregazioni (n. 79) tra cui sono raccolti dal 1828 al 1900, con le indicate lacune, anche i verbali originali con le sottoscrizioni autografe degli ufficiali, poi trascritti nel registro n. 78. Per maggiori dettagli su questa serie cfr. pp. 535-536 dell'introduzione.

66. «Libro de decreti e partite principiando dalla fondazione, 1596», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «A» e «segretarii», cc. 1-190. 1596 dic. 8 - 1609 nov. 30
67. «Libro delle tornate e congregazioni et partiti», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato »B», »E» e »segretarii», cc. 1- 140. 1609 dic. 6 - 1627 gen. 3
68. Libro delle congregazioni, reg. legato in perg. con rinforzi, segnato »C» e »tornate segretarii», cc. 1-140. 1627 gen. 10 - 1636 lug. 6

69. «Libro del segretario», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «D» e «tornate», cc. 1-143. 1636 lug. 13 - 1645 lug. 2
70. «Libro delle tornate», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «E», «D» e «segretarii», cc. 1-115. 1646 lug. 25 - 1660 gen. 4
71. «Libro delle congregazioni, tornate e processioni dell'Arciconfraternita de scarpellini di Roma...», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «E» e «F», pp. 1-100. 1660 gen. 1° - 1668 nov. 18
72. «Libro del segretario dove se scrivono tutte le tornate», reg. legato in perg. segnato «G», cc. non numerate. 1669 set. 14 - 1721 ott. 26  
Nel registro sono riportate solo le firme dei fratelli.
73. «Delle tornate e congregazioni e processioni», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «F» e «segretarii», cc. 1-137. 1672 lug. 3 - 1715 lug. 7
74. «Libro delle tornate, congregazioni e processioni», reg. legato in perg., segnato «H» e «G», cc. 1-130. 1717 gen. 24 - 1743 gen. 6
75. «Libro delle adunanze dell'Università degli Scarpellini», reg. legato in perg., cc. 1-92. 1742 ott. 7 - 1760 feb. 10; 1763 ago. 22 - 1787 ago. 5
76. Libro delle congregazioni, reg. legato in perg., segnato «I», «H» e «secretarii congregazioni e decreti fatti dall'anno 1743 al 1763», cc. 1-175. 1743 gen. 6 - 1763 ott. 30
77. «Libro della sagra visita in tempo di mons. Benedetto Passionei», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «K», cc. 1-165. 1762 gen. 17 - 1797 ago. 6; 1819 giu. 6 - 1828 ago. 3
78. Verbalì delle adunanze della Compagnia, poi dell'Università, reg. legato in perg. segnato «I», «tornate», pp. 1-204. 1828 set. 21 - 1837 ago. 6;  
1842 lug. 10 - 1846 mag. 31;  
mag. 1880 - 1901 lug. 10
79. Minute dei verbalì delle adunanze della Compagnia, poi dell'Università; dal 1828 verbalì originali, fasc. 1, di ff. sciolti. 1622-1697; 1701-1767; 1828-1870; 1880-1900

## ASSOCIATI

## LIBRI DEGLI ASSOCIATI

80. «Libro dei fratelli e sorelle», reg. legato in perg., cc. non numerate. 1732-1828
81. «Nota degli associati», fasc. cucito. 1801-1900
- 82.-83. Elenchi dei marmorai di Roma, rub. 1; fasc. 3. s.d. (fine sec. XIX)

## LIBRI DELLE APPUNTATURE

84. Libro delle appuntature, reg. legato in perg., cc. non numerate. 1689-1702
85. *Id.*, reg. mancante della legatura, cc. non numerate. 1721-1726
86. *Id.*, reg. legato in perg., cc. non numerate. 1726-1731

87. «Libro delle puntature», reg. legato in perg. segnato «D», cc. non numerate.  
1731-1737
88. «Libro delle Appuntature», reg. legato in perg. segnato «E», cc. non numerate.  
1737-1743
89. «Libro delle Appuntature», reg. legato in perg., segnato «F», cc. non numerate.  
1743-1748
90. Libro delle appuntature, reg. legato in perg. segnato «G», cc. non numerate.  
1748-1753
91. *Id.*, reg. legato in perg. segnato «H», cc. non numerate. 1753-1758
92. «Libro delle puntature», reg. legato in perg. segnato «I», cc. non numerate.  
1758-1764
93. Libro delle appuntature, reg. legato in perg. segnato «K», cc. non numerate.  
1764-1768
94. *Id.*, reg. legato in perg. segnato «L», cc. non numerate. 1768-1774
95. *Id.*, reg. legato in perg. segnato «M», cc. non numerate. 1774-1781
96. *Id.*, reg. legato in perg. segnato «N», cc. non numerate. 1781-1786
97. *Id.*, reg. legato in perg., cc. non numerate. 1786-1793
98. «Libro delle appuntature», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
1787-1817 (con lacune dal 1800 al 1811)
99. Libro delle appuntature, reg. legato in perg., cc. non numerate. 1793-1811
100. Note di frequenza alle messe, quaderno legato in perg., cc. non numerate.  
1794-1798
101. «Libro delle Puntature dei Fratelli...», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
Questo registro è una copia del n. 97 dal 30 novembre 1787 al febbraio 1793, e del n. 99 dal 1793 al 1800: le annotazioni presentano una lacuna dal 1800 al 1811, colmata dalle registrazioni del n. 99, per proseguire poi dal 1811 al 1817 nel registro n. 98. 1817-1828
- 102.-106. Libri delle appuntature, regg. 5 legati in perg., cc. non numerate.  
1828-1881
107. Note di frequenza alle messe, regg. mutilo nella prima parte, cc. non numerate.  
1884-1887
- 108.-109. Libri delle appuntature, regg. 2 legati in perg., cc. non numerate.  
1887-1905

RICHIESTE DI SUSSIDI

110. Richieste di sussidi e attestazioni di medici circa la malattia dell'assistito,  
fasc. 12. 1779-1780; 1832-1833; 1844-1848

## CARTE CONTABILI

Per notizie più dettagliate sulle serie economiche dell'archivio, cfr. pp. 536-539 dell'introduzione.

*Entrata ed uscita*

## LIBRI DEL CAMERLENGO

Questa serie comprende i libri del camerlengo sia dell'Università che della Compagnia: sono sicuramente attribuibili alla prima i regg. 111, 116, 117, 119, 121 e alla Compagnia i regg. 112, 118, 120, 122, 123; riportano invece registrazioni attribuibili ad entrambi i regg. 118, 119, 120, anche se intestati alla Università. I regg. 124-127 riportano i conti dell'esattore che dal 1769 al 1828 sostituì il camerlengo nella gestione economica dei due sodalizi. Per maggiori dettagli su questa serie cfr. p. 538 dell'introduzione.

111. Libro del Camerlengo dell'Università, reg. mancante della legatura, segnato «A» e «camerlenghi», cc. 1-93.

A c. 91 «...nota di tutti li maestri tanto di quadro quanto di scultura che oggi si trovano sotto il consolato de' l'arte delli scultori e squadratori di Roma...»

*1596 lug. 28 - 1604 lug. 13 (con registrazioni fino al 1632)*

112. «Libro del Camarlengo» della Compagnia, reg. legato in perg. con rinforzi segnato «B», cc. 1-137

*1597 lug. 6 - 1649 nov. 14*

113. «Libro di Camerlengo» dell'Università, reg. legato in perg., segnato «D», cc. 1-90.

Contiene anche registrazioni a nome della Compagnia. *1663 lug. 1° - 1686 ago. 10*

114. Libro del Camerlengo dell'Università, reg. non rilegato, segnato «E» e «libro di conti e ricevute», cc. 1-31.

È il libro dei conti di Giovanni Antonio Tedeschi camerlengo dell'Università, anche se alcune note sono intestate alla Compagnia; le registrazioni sono così disposte: cc. 1-5v: uscite, 19 ago. 1696-2 feb. 1698; cc. 16-22v: entrate, 19 ago. 1696-9 ott. 1698; cc. 24v-28: uscite, 10 apr. 1698-2 gen. 1700.

*1696 ago. 19 - 1700 gen. 2*

115. «Entrata et uscita dell'Università de scarpellini et Arte di Roma», reg. legato in perg., segnato «G» e «camerlenghi», cc. 1-95.

Come per il registro precedente non è possibile attribuire il registro per l'incertezza delle scritture che rimandano ad entrambi i sodalizi.

*1712 set. 3 - 1730 feb. 2*

116. «Libro del camerlengo della adunanza» dell'Università, reg. legato in perg., segnato «H», pp. 1-36 e numerose altre bianche.

*1730 mag. 6 - 1739 mar. 31*

117. «Registro de consoli dell'Università de scarpellini di Roma», reg. legato in perg. con rinforzi segnato «K» e «camerlenghi», pp. 62.

A c. 1: «Nota delli denari esatti da me Silvestro Colombi nel tempo del mio Consolato... e consegnati al Camerlengo della suddetta (chiesa)...»; dal 1758 ricominciano le registrazioni del camerlengo.

*1756 ago. 1° - 1767 ago. 2*

118. Libro del camerlengo della Compagnia, reg. non rilegato, cc. non numerate.

Si tratta della trascrizione dei conti del camerlengo Carlo Ferrari, ordinata da Benedetto Passionei nel 1763.

*1760 ago. 12 - 1766 feb. 2 (con sindacazioni fino al 1771)*

119. «Entrata e uscita dell'Università de Scalpellini de SS. Quattro Coronati», reg. legato in perg. con rinforzi, pp. 1-80.

Si tratta del registro dell'esattore; nelle pp. 1-80 sono registrate le entrate; seguono in pagine non numerate le uscite.

1769 set. 11 - 1776 ago. 6

120. «Libro di esazione della casa de sig. scalpellini a Tor de Specchi, esigendo da il Cappellano Carlo de Vinciis», reg. legato in cartone, segnato «B», cc. 10 non numerate.

Si tratta dei conti della Compagnia tenuti dall'esattore.

1777 gen. 6 - 1784 lug. 3

121. «Libro di introito ed esito di denaro fatto dall'esattore dell'Università», reg. legato in perg. con rinforzi segnato «A» sul piatto e «D» sulla costa, cc. 1-61 numerate più altre bianche.

Dal 1777 al 1783 le uscite sono registrate nelle ultime pagine capovolte.

1777 ago. - 1801 set.

122. «Libro di introito ed esito di denari fatto dall'esattore della ven. Compagnia de Santi Quattro...», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «A» sul piatto e «C» sulla costa, pp. 1-454.

1777 ago. - 1828 set. 30

123. «Introito ed esito della ven. Chiesa de' Santi Quattro Martiri Coronati de scarpellini di Roma», reg. legato in perg., cc. non numerate

1829 ott. 1° - 1856 lug. 31

#### LIBRI DEL PROVVEDITORE DELLA COMPAGNIA

Il provveditore affiancava il camerlengo in tutte le funzioni contabili, pur avendo ruoli propri come quello, espresso da questa serie documentaria, della esecuzione delle riscossioni delle entrate della Compagnia e del versamento delle somme al camerlengo.

124. «Entrata e uscita», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «A» e «provveditore», cc. numerate 1-90, più altre scritte non numerate.

1596 dic. 8 - 1609 feb. 9 (con note fino al 1621)

125. «Entrata et uscita», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «B» e «provveditori», cc. 1 - 188.

1610 gen. 3 - 1627 gen. 3

126. «Libro del provveditore, deliberationi e partite et di tutto quello che (...) farà per la Compagnia dei Santi Quattro», reg. legato in perg., segnato «C», cc. 1 - 80.

Il registro, di formato più piccolo, contiene le memorie del provveditore circa le deliberazioni in materia contabile prese dalle congregazioni della Compagnia.

1625 lug. 20 - 1640 lug. 1°

127. Libro del provveditore, reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «D» e «Introito ed uscite fatte dalli provveditori», cc. 1-238.

1627 gen. 10 - 1652 dic. 22

128. Libro del provveditore, reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «F» e «Provveditore, introito ed esito», cc. non numerate.

1653 gen. 12 - 1670 gen. 5

129. «Libro de provveditore della archiconfraternita di S. Quattro de scarpellini...», reg. legato in perg., segnato «G», cc. non numerate.

12 gen. 1670 - 10 lug. 1696

130. Libro del provveditore, reg. legato in perg., segnato «H» e «provveditore», cc. 1-91.

Contiene anche due fascicoli: «Denari ricevuti da me Tomasso Latini provveditore ... dalle cassette e dalle botteghe de sig. mastri scarpellini», 1709. 1696 gen. 22 - 1709 nov. 3

131. «Proveditorato», reg. legato in perg., segnato «I», cc. non numerate.

1711 gen. - 1730 ago.

132. «Libro del proveditore», reg. legato in perg., segnato «K», cc. non numerate.

1731 gen. 7 - 1748 lug. 1°

133. Libro del provveditore, reg. legato in perg., segnato «L» e «Proveditori», cc. 1-285.

1761 nov. 29 - 1781 set. 23

#### LIBRI CONTABILI

134. «Libro dei debitori della Compagnia di SS. Quattro», rub. alfabetica, legata in perg., segnata «C» e «camerlengo», cc. 1-96.

1614-1629

135. «Libro de benefattori e de obligati», rub. legata in perg. con rinforzi, segnata «A», cc. numerate 1-117.

Con note fino al 1896; questo registro era tenuto dal provveditore della Compagnia.

1625-1790

136. «Tasse pagate alla Reverenda Camera» dall'Università, reg. legato in perg., segnato «C», cc. numerate 1-87.

1627-1659

137. «Introito delli camerlenghi. Libro del secretario per l'entrate della ven. Compagnia ...» «Registro delli denari esatti da camerlenghi e proveditori della ven. Compagnia ... quali al libro di camerlengo ne renderà conto col depositarlo al Sagro Monte della pietà», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «I», cc. non numerate.

1735 gen. 12 - 1753 lug. 1°

#### RENDICONTI

Per maggiori dettagli su questa serie cfr. pp. 538 dell'introduzione.

138. Rendiconti, docc. 3.

Si segnala: «Spese fatte per il possesso (...) della chiesa di S. Andrea a' Funari», 14 lug. 1623; e «Spese pe' la nova compagnia de SS. Quatro Coronati», con sindacazioni di Domenico Lupis scultore, 1624-1625.

1623-1625

139. Nota dei denari, ricevute e somme spese da Gasparo Solari provveditore, fasc. 1.

1627

140. Nota delle spese di Francesco Bernascone camerlengo, fasc. 1.

1629

141. Spese fatte per la festa dei SS. Quattro Coronati, docc. 7.

1660-1687

142. «Conto e stato della ven. Compagnia (...) con Bartolomeo Bianchi camerlengo», fasc. 1.

1679 ott. 16 - 1682 apr. 5

143. Spese fatte per la chiesa dal provveditore Giuseppe Malocardi, fasc. 1. 1684
144. Rendiconto del provveditore Tomasso Catini, fasc. 1. 1709-1710
145. Rendiconto delle spese per la consacrazione del nuovo altare, fasc. 1.  
1728 giu. 22
146. «Conto dell'Università de' scultori e scarpellini di Roma», fasc. 1. 1735-1738
147. «Rendimento dei conti di Nicola Cartoni», fasc. 1. 1754-1756
148. Piano dell'entrata ed uscita, e suoi debiti della ven. Compagnia...», fasc. 1.  
Contiene anche: conto delle spese per la costruzione della nuova orchestra nell'oratorio a Tor de Specchi, 1765  
1763 -1766
149. «Rendimento dei conti di Filippo e Nicola Cartoni», fasc. 1. 1767
150. Rendiconto del camerlengo Gasparo de Amici, fasc. 1. 1767-1768
151. Rendiconto del camerlengo Domenico Canini, fasc. 1.  
Contiene anche: «Sindacati delli sig.ri camerlenghi Sebastiano dell'Oste, Gaspero d'Amici e Domenico Canini», 1766 -1768.  
1768 ago. - dic.
- 152.-156. Rendiconti dell'esattore Giovanni de Felice, fasc. 5. 1769-1776
157. «Rendimento dei conti de denari ricevuti, spese pagamenti e depositi fatti nel Sagro Monte della Pietà di Roma per conto della nostra Università de' scarpellini di SS. Quattro Incoronati...», copie 2.  
1776 dic. 15 - 1778 lug. 14
158. Rendiconto dell'esattore Salvatore Mazzoneschi, fasc. 1. 1779-1780
159. Rendiconto con giustificazioni del rettore della chiesa Giuseppe Spada, e dall'ottobre 1828 del camerlengo G.B. Focardi, fasc. 1. 1828-1829
160. Rendiconto del camerlengo Pietro Anselmi, con giustificazioni, fasc. 1.  
1829-1830
- 161.-163 Rendiconti del camerlengo Francesco Viti, con giustificazioni, fasc. 3.  
1830-1833
- 164.-166. Rendiconti del camerlengo Pietro Anselmi, con giustificazioni, fasc. 3.  
1833-1837
167. Rendiconto dell'esattore Antonio Ferrari e del camerlengo Pietro Anselmi, con giustificazioni, fasc. 1. 1837-1839
168. Rendiconto del camerlengo Antonio Ferrari, con giustificazioni, fasc. 1.  
1839-1842
169. Rendiconto del camerlengo Giuseppe Leonardi, con giustificazioni, fasc. 1.  
1842-1845
170. Rendiconto del provveditore Agostino Ravenna, nel camerlengato di Benedetto Ferrari, con giustificazioni, fasc. 1. 1845-1848

171. Rendiconto del camerlengo Pietro Martinori, con giustificazioni, fasc. 1. 1850-1853
172. «Entrate ed uscite del camerlengo Pietro Martinori», con giustificazioni, fasc. 1. 1853-1856
173. «Introito ed esito della ven. Chiesa de Santi Quattro Martiri...», governatore G.B. Pistacchi, camerlengo Francesco Viti, con giustificazioni raggruppate per voci di uscita; alcune giustificazioni sono numerate, fasc. 1. 1859-1862
174. «Conto riassuntivo dell'introito ed esito della ven. Chiesa...», camerlengo Francesco Viti, con giustificazioni, fasc. 1. 1862-1867
175. Introito ed esito del camerlengo Francesco Viti e del provveditore Agostino Ravenna, con giustificazioni, fasc. 1. 1867-1868
176. «Conto di cassa dell'Università...», Agostino Ravenna provveditore, Augusto Eikermann esattore, Pietro Martinori console, con giustificazioni, fasc. 1. 1875-1878
177. Rendiconto del camerlengo Filippo Leonardi, con giustificazioni, fasc. 1. 1879-1885
- 178.-185. Rendiconti del camerlengo Luigi Cortellacci, fasc. 8. 1885-1898

### *Entrata*

#### LIBRI DELLE ASSEGNE DELL'UNIVERSITÀ

186. Libro delle assegne, quaderno segnato «A», cc. non numerate. 1720-1726
187. Libro delle assegne, quaderno, cc. non numerate. 1728
188. Libro delle assegne, rub. legata in perg. segnata «B», cc. non numerate. 1735-1741
189. «Libro delle Assegne de capi mastri scarpellini de Roma», vol. legato in perg. con rinforzi, segnato «C», cc. numerate 1-141. 1761-1782

#### ELEMOSINE E CONTRIBUTI DEI FRATELLI

190. «Elenchi dei fratelli che portarono la cassetta» delle elemosine, fasc. 1. 1630-1730
- 191.-193. Tabella delle elemosine, tabb. 4. 1678-1679
194. Tabella delle elemosine dei capomastri per i lavoranti, tab. 1. s.d. (1680 ca)
195. Tabelle del pagamento del 3 per cento sulle assegne dei lavori in favore della chiesa, ff.3. 1680-1684
- 196.-197. Tabella delle entrate dalle cassette e dalle botteghe, tabb. 2. 1688-1689

198. Nota delle entrate dalle botteghe e dell'obbligo dei 24 baiocchi, f. 1. 1689
199. «Nota delli denari riscossi da me Francesco Perini camerlengo» della Compagnia, f. 1. 1692 ago. 2 - 1696 ago. 16
- 200.-216. Tabelle delle contribuzioni, docc. 19. 1731; 1733; 1735; 1737; 1742-1743; 1745-1750; 1755; s.d.
217. «Tabela deli grossi dele botege di Roma», Salvatore Zecchini provveditore, Domenico Cianfarani governatore, tab. 1. 1757 feb.
218. «Tabella delli grossi delle boteghe di Roma», Giovanni Moneta governatore, Carlo Calderari provveditore, tab. 1. 1757 lug.
219. «Tassa delli fratelli», doc. 1. 1764
- 220.-221. Tabella del pagamento dei grossi per i lavoranti, tabb. 3. 1773 ago. - 1774
222. «Tabella delli grossi che mandano li sig.ri maestri delli lavoranti...», tab. 1. 1775 ago.
223. «Nota de' fratelli che hanno presa la tassa», doc. 1. 1780
224. «Tabbella delli grossi che pagano li maestri...», tab. 1. 1781
225. «Denari delli grossi», doc. 1 mutilo. 1784
226. «Tasse delli fratelli», doc. 1. 1784-1785
- 227.-232. «Tabbella de grossi che han pagati li sig. capomastri...», docc. 6. 1785-1788; 1790-1791
233. «Tasse esatte da fratelli e sorelle», Antonio Isopi provveditore, doc. 1. 1791
234. *Id.*, G.B. Cacciavillani provveditore, doc. 1. 1793
235. Tabella dei grossi pagati dai capomastri per i lavoranti, tab. 1. 1793
236. «Denari esatti da me Paolo Imperio delli grossi che pagano li sig.ri capomastri», doc. 1. 1794 ago.
237. «Denari esatti da me Paolo Imperio delle tasse che prendono i fratelli per la candelora», doc. 1. 1795
238. «Denari esatti delli grossi che pagano li giovani nelle botteghe de capomastri scalpellini da me Paolo Imperio provveditore», doc. 1. 1796
239. «Denari esatti dalle tasse de fratelli del anno 1796 da me Paolo Imperio provveditore», doc. 1. 1796
240. Nota delle elemosine ricevute nella festa dei SS. Quattro Coronati, doc. 1. 1820
241. Nota delle elemosine, quaderno. 1827-1829

- 242.-244. Tabella delle elemosine, tabb. 3. 1829-1832
245. «Elemosine in ricorrenza della festa dei SS. Quattro M. Coronati», quaderno. 1860-1863

## LIBRETTI DI DEPOSITO AL MONTE DI PIETÀ

246. «Libretto col Monte-Pegni», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
Depositi della Compagnia eseguiti dagli ufficiali. 1762-1769
247. «Depositi della Chiesa de Santi Quattro Martiri Coronati...», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
A metà libro iniziano i depositi dell'Università, per gli anni 1771-1776. 1771-1777
248. «Libretto col Monte di pietà o Pegni», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
Depositi eseguiti dal Provveditore a favore della Compagnia. 1772-1784
249. «Libretto col Monte della Pietà», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
Depositi a favore dell'Università vi sono registrate solo 2 annotazioni. 1777-1778
250. «Libretto col Monte Pegni», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
Depositi eseguiti dall'esattore a favore della Compagnia. 1777-1786
251. «Libro dei depositi fatti dal Esattore della Ven. Compagnia...», reg. legato in perg., cc. non numerate. 1777-1781

## Uscita

## REGISTRI DEI MANDATI DI PAGAMENTO

252. «Registro de mandati», reg. legato in perg. con rinforzi, segnato «A», cc. 1 - 190.  
1597 ott. 26 - 1651 gen. 15
253. «Registro dei mandati», reg. legato in perg. con rinforzi, cc. 1-115.  
1651 feb. 2 - 1796 dic. 6
254. Registro dei mandati, quaderno non rilegato, cc. non numerate  
1797 giu. 28 - 1807 dic. 30

## ORDINI E GIUSTIFICAZIONI

Mentre i nn. 255 e 256 sono filze originarie, dal 1615 il materiale è risultato ordinato in fascicoli annuali; la loro formazione proseguì fino al 1824, anno nel quale si cominciò ad allegare le giustificazioni alla rendicontazione del camerlengo; il n. 439 è anch'esso una filza originaria per gli anni 1789-1807: essa fu tuttavia manomessa per l'aggiunta di mandati e ricevute sciolte dal 1643 al 1802. Dal 1660 comincia a diventare incerta l'attribuzione delle carte all'uno o all'altro sodalizio; dal 1681 sembra ormai stabile l'utilizzazione di un unico camerlengo per i due enti. Dal 1735 non compaiono più mandati di pagamento, ma solo ricevute, perché da quella data i pagamenti non vennero più eseguiti direttamente dal camerlengo e dal provveditore, ma attraverso il Monte di Pietà al quale quindi furono diretti i mandati.

255. «Mandati societatis statuariae et lapidariae», filza originaria.	1597-1606
256. <i>Id.</i> , filza originaria, segnata «B».	1607-1615
257.-373. Ordini e giustificazioni, fasc. 116.	1615-1733
374.-438. Giustificazioni, fasc. 65.	1735-1805
439. «Ordini e mandati della chiesa ed Università de Scalpellini di Roma dall'anno 1784 a tutto il 1807», filza 1. Con mandati dal 1643.	1784-1807
440.-457. Giustificazioni, fasc. 18.	1807-1824

## CONTI DI ARTISTI

Questa serie fu formata nel corso del riordinamento settecentesco, raccogliendo tutto il materiale riferito alle spese effettuate per il restauro della chiesa, dell'oratorio e delle case di proprietà. Tale impostazione ci è arrivata quasi integra, anzi con ulteriori accrescimenti effettuati nel corso dell'Ottocento. Si è voluto mantenere la particolarità di questo ordinamento lasciando l'originale divisione per tipologia di mestiere. All'interno di ciascuna tipologia sono stati formati fascicoli intestati al singolo artista.

## «I - Argentieri»

458. Ignazio Piadesi	1751
459. Clemente Chiappa	1779

## «II - Banderari»

460. Gio Batta Scala	1675
461. Francesco de Marchi	1689
462. Pietro Salviati	1725
463. Francesco Amici	1728; 1757
464. Bartolomeo Tomberli	1743
465. Carlo Martinazzi	1745; 1750
466. Romoaldo Pichi	1747
467. Scipione Braccini	1751
468. Saverio Innocenzi	1779

## «III - Chiavari»

469. Antonio Marchini	1661
470. Domenico D'Orazio	1682
471. Andrea Nassato	1686
472. Bernardo Peri	1686; 1688
473. Francesco Amici	1693
474. Gaetano Angeli	1704-1709
475. Andrea Passini	1715
476. Giuseppe Silici	1715, 1716
477. Giovanni Battista Pedini	1724
478. Giovanni Bianchini	1725
479. Francesco Farobbi	1727-1729
480. Nicola Tedeschi	1738-1744
481. Callisto Bocchini	1746, 1750

482. Giuseppe Tedeschi 1746-1765  
 483. Francesco Conti 1778-1776  
 484. Giovanni Tedeschi 1776-1780  
 485. Giovanni Franzaresi 1777  
 486. Bartolomeo Trodrani 1779, 1783
- «IV - Falegnami»
487. Francesco Puteti 1622  
 488. Tomaso Bagni 1634  
 489. Silvio Malanc 1657  
 490. Marco Martini 1673  
 491. Valerio Lama 1682  
 492. Carlo Benzoni 1668, 1683, s.d.  
 493. Giovanni Paoletti 1685; 1686  
 494. Antonio Gigli 1691  
 495. Antonio Simoncelli 1693  
 496. Vittorio Pantani 1695; 1715  
 497. Giuseppe Ferrari 1697  
 498. Pietro Moglia 1698  
 509. Filippo Vincenti 1700; 1701  
 500. Girolamo Mazzoli 1702  
 501. Francesco Prati 1705  
 502. Santo Gigli 1706  
 503. Antonio Losi 1716  
 504. Ambrogio Sgrulletti 1723  
 505. Paolo Rosati 1724; 1725  
 506. Domenico Varese 1725  
 507. Giovanni Aureli 1727-1773  
 508. Giovanni Ausili 1777-1790  
 509. Pietro Strapponi (cfr. fasc. 545) 1773  
 510. Francesco Ginnesi 1790-1792  
 511. Nicola Ravagioli 1792  
 512. Francesco Cortesi 1793  
 513. Giuseppe Gambirasi 1795-1804
- «V - Festaroli»
514. Giuseppe Fornari 1680  
 515. Giovanni Senesi 1766  
 516. Antonio Forti 1769, 1784  
 517. Agostino Giorgi 1786-1789
- «VI - Imbiancatori»
518. Lorenzo Castrucci 1686  
 519. Giovanni Franchini 1710  
 520. Giacomo Galletti (cfr. fasc. 565) 1717  
 521. Bernardino Rastellini 1725, 1740  
 522. Antonio Zeriatì 1729  
 523. Antonio Franconi 1749, 1768  
 524. «nn» 1769  
 525. Giovanni Battista Franconi 1779-1793  
 526. Antonio Martignani s.d.
- «VII - Indoratori verniciari e pittori»
527. Ippolito Fortunati 1686  
 528. Cristoforo Cagnardi pittore 1727

529. Domenico Bovisi	1740
530. Domenico Guidoncini	1743
531. Mariano Oliva	1781
532. Ignazio Massucci	1792
533. Giuseppe Andreani	s.d.
«VIII - Muratori»	
534. Giovanni Maria Sociti	1660
535. Giacomo Rica	1680
536. Giuseppe Fontana	1686-1698
537. Giovanni Cenci	1711-1715
538. Giovanni Bernasconi	1706
539. Giovanni Giobbi	1715-1718
540. Bartolomeo Londi	1735-1755
541. Angelo Morgantini	1737
542. Francesco Baldelli	1762-1764
543. Domenico Arnolfi	1769
544. Domenico Benedetti	1769
545. Pietro Strapponi (cfr. fasc. 509)	1769 - 1786
546. Pietro Orlandi	1787-1793
«IX - Sartori»	
547. «nn»	1689
548. Francesco Dini	1715
549. Domenico Tomei	1786-1790
550. Jacobo Valenti	1789
«X - Scalpellini»	
551. Antonio Ferretti	1688
552. Francesco Granieri	1770
553. Michele Tazzini	1787
«XI - Stagnari»	
554. Giuseppe Allesina	1720
555. Pietro Cerrini	1739
556. Pietro Antonio Giovannini	1747-1770
557. Giulio Ruga	1779-1792
558. Bartolomeo Allegri	1799
«XII - Tornitori»	
559. Giuseppe Jacobelli	1743
«XIII - Vetrari»	
560. Angelo Fenaccioli	1724
561. Alessandro Pierantoni	1740
562. Girolamo Bettini	1750-1800
563. Giulio Ruga	1782
«XIV - Votapozzi»	
564. Giovanni Mocchiarelli	1685
565. Giacomo Galletti (cfr. fasc. 520)	1717, 1725
566. Girolamo Marinelli	1734 -1735
567. Bernardino Baldella e Luca Emili	1770 - 1788
«XV - Ceraroli e droghieri»	
568. Alessandro Mariani	1688

569. Marco Palilli	1713, 1716
570. Tomaso Agostini	1717
571. Mattia Ghignardo	1736-1755
572. Gregorio Vitman	1755-1759
573. Giuseppe Rondini	1765, 1772
574. Giovanni Domenico Belloni	1776-1783
575. Filippo Galluppi	1783-1797

## INVENTARI

576. «Aventario di tutte le robe mobile che hoggi si trovano nel nostro horatorio...», reg. legato in perg. e carta, cc. non numerate.  
Inventario alfabetico. 1598 lug. 7 - 1607
577. «Aventario de SS. Quatro Coronati», reg. legato in perg., cc. numerate 1-95.  
1618-1632
578. Inventari del provveditore, docc. 35.  
Fascicolo di fogli sciolti riportanti gli inventari e le note dei beni mobili della chiesa di S. Andrea e Leonardo, dell'oratorio annesso e dell' oratorio di S. Silvestro al Celio.  
1623-1754
579. «Inventario degli argenti, suppellettili e biancherie che si trovano nella chiesa, sagrestia, vestiario, provveditoria, credenzone nelle scale e guardaroba della Compagnia», reg. legato in perg., cc. non numerate.  
1787 set. 1°
580. Inventario degli atti dell'archivio, reg. legato in cartone, pp. 1-92. s.d. (1787)
581. Indice alfabetico dell'inventario dell'archivio, reg. legato in cartone, in 3 copie.  
s.d. (1787)
582. Inventario, reg. legato in cartone, in 3 copie. 1792 gen. 1°
583. «Nota delle suppellettili sacre spettanti alla ven. Università (...) consegnate al sig. Rettore di detta chiesa», doc. 1. 1829 lug. 5
584. «Inventario fatto nel 1849 per ordine della sedicente Repubblica e rendiconto del camerlengo Benedetto Ferrari» per l'anno 1848, notaio Mario Damiani, doc. 1.  
1849 apr. 11
585. Inventari dei mobili ed oggetti nella chiesa di S. Andrea e Leonardo e nella cappella di S. Silvestro, doc. 1. 1880; 1885

## CORRISPONDENZA E MEMORIE

586. Minute di istanza al papa Urbano VIII per la conferma della proprietà della chiesa di S. Andrea de' Funari, docc. 4. 1623 ott. 22
587. Memorie circa i lavori riguardanti la casa adiacente la chiesa, doc. 1.  
s.d. (post 1623)
588. Ricordi del camerlengo, quaderno. 1645 gen.-lug.

589. Stima dello stendardo della Compagnia, doc. 1. 1675 lug. 19
590. Lettera di Giuseppe Tarsi ad Antonio Cartoni sullo stato della Compagnia, doc. 1. 1684 gen. 1°
591. Avviso ai confratelli circa l'indulgenza plenaria concessa dal papa per la festa dei santi patroni, copie 5. 1703 nov. 3
592. «Copia delli conti di Luraghi quando serviva il palazzo pontificio», doc. 1. 1710
593. «Coppia de denari riscossi dal sig. Ceroti nel lavoro di S. Giovanni Laterano», doc. 1. 1732-1738
594. Memoriale circa gli abusi introdotti nell'università dai giovani lavoranti, da alcuni maestri e da arti affini, doc. 1. s.d. (post 1749)
595. Memoria di Giovanni Antonio Rovatti governatore circa la reintegrazione nella Compagnia di Giovanni Moneta primo console dell'Università, doc. 1. 1760 ago. 8
596. Carte relative all'inchiesta svolta da p. Giuseppe Bianchini a seguito del ritrovamento di tre corpi sotto il pavimento della chiesa di SS. Andrea e Leonardo e la loro attribuzione ai SS. Martiri, con relazioni, disegni, copie di atti, lettere e appunti sulla storia della chiesa, con documenti in copia dal 1596, fasc. 1. 1763
597. Attestato di esame di Pietro Antonucci per la patente di scalpellino e l'ingresso nell'Università, e relativa patente, docc. 2. 1771
598. Corrispondenza di Carlo Ferrari, docc. 2. 1775
599. Dichiarazione di alcuni capomastri scalpellini circa la bottega di Michelangelo Colata, doc. 1. 1777 dic. 28
600. «Misura e stima delli lavori ad uso di scalpellino fatti per il servizio della Santa Fabbrica di S. Pietro in Vaticano», due voll. legati in pelle, restaurati, vol. 1: cc. 1-276; vol. 2: cc. 1-498.  
I volumi furono donati all'università da Ercole Cartoni nel 1905.  
1777 gen. 1 - 1784 dic. 31
601. Avviso ai fratelli per i premi di frequenza alle funzioni, doc. 1. 1777 nov. 22
602. Lettera di Domenico Mazzolini a Carlo Calderari sullo stato della Compagnia, doc. 1. 1778 ott. 4
603. Note sul cappellano della Compagnia, doc. 1. 1779
604. Nota circa la locazione di una casa dell'Università, doc. 1. s.d. (1780 ca)
605. Lettera di Francesco Morla ad Alberto Fortini circa la nomina dei sindaci, doc. 1. 1783 lug. 15
606. Corrispondenza con la Commissione delle confraternite e congregazioni di Roma, docc. 5. 1812-1813

607. Memoria circa la proprietà dell'oratorio dei SS. Quattro Coronati da parte della Compagnia, doc. 1. *s.d. (1824 ca)*
608. Suppliche al Papa circa la ricostruzione dell'Università e del suo patrimonio, docc. 7.  
Nel fascicolo sono anche contenute relazioni, redatte in tempi diversi, circa lo stato della Compagnia e dell'Arte dopo la soppressione dell'Università, con proposte per la regolamentazione della professione. *s.d. (1830-1852 ca.)*
609. «Tariffe per i lavori ad uso di scalpellino e per la mercede ai lavoranti», fasc. 8. *1831-1866*
610. Domande d'ammissione all'Università, docc. 37. *1833-1894*
611. Memoria circa il rogo del foglio di stampa del libro «Delle pietre antiche» dell'avv. Faustino Corsi riportante false notizie storiche sui marmorai, con sottoscrizione di numerosi artisti, doc. 1. *1833 mag. 26*
612. «Istituzione emanata dalla Università de'scultori, intagliatori, e scarpellini di Roma», foglio a stampa, in molte copie.  
Nota informativa circa il progetto di formare un istituto di carità per aiutare i marmorai infermi e bisognosi. *1850 ott. 22*
613. Regolamento emanato dalla Segreteria dell'Università di Scultori, Intagliatori, e Scarpellini di Roma, circa le referenze da rilasciare ai lavoranti, foglio a stampa, in molte copie. *1850 ott. 22*
614. Memoria della nomina a primicerio della Compagnia di Domenico Fioramonti, segretario delle lettere latine, doc. 1. *1853 feb.*
615. Celebrazione della festa dell'Immacolata Concezione, con lettere manifesti, inviti, conti, fasc. 1. *1855*
616. Minuta della lettera al card. Patrizi con la richiesta di approvazione del nuovo statuto, doc. 1. *s.d. (post 1856)*
617. Nota dei benefici concessi all'Università e staccati dal priorato di SS. Andrea e Leonardo, con nota delle rendite dell'Università e della Compagnia, doc. 1. *s.d. (post 1856)*
618. Lettera della segreteria del card. vicario al segretario dell'Università, doc. 1. *1862 giu. 11*
619. Circolare per l'esigenza della tassa straordinaria imposta sul clero, foglio a stampa, in molte copie. *1864-1866*
620. Supplica al papa di vietare ai garzoni scalpellini di formare una università propria a tenore dell'art. 4 del *motuproprio* 14 maggio 1852, con decreto del primicerio, doc. 1. *[1865] dic. 14*
621. Perizia dei capomastri Luigi Ferrari e G. B. Sassi circa l'idoneità della bottega, degli strumenti e del lavoro di Giuseppe Giacomini ai fini del rilascio della patente di scalpellino, doc. 1. *1870 mar. 30*
622. «Nota dei gessi ricavati dai migliori monumenti antichi di Atene da Giovanni

- Andreoli che si vendono in Roma da Giuseppe Andreoli, via Alessandrina 15...»,  
doc. 1. 1883 ca
623. Note e corrispondenza circa la richiesta di aumento del salario avanzata dalla  
commissione degli operai scalpellini, doc. 1. 1885 giu.
624. *Serie dei prezzi per i lavori da scalpellini compilata dall'Università dei mar-*  
*misti e scalpellini di Roma*, Roma 1886, 3 copie 1886
625. Memorie sui diritti dell'Università circa il possesso della piazzetta antistante  
la chiesa e la questione con il Comune di Roma relativa all'apposizione di una la-  
pide sulla facciata della casa adiacente la chiesa, fasc. 1.  
1888-1890 (con doc. dal 1668)
626. Indemniamento dei beni della Compagnia a seguito della legge crispina del  
1890, fasc. 1. 1890-1904
627. Avviso per la partecipazione all'assemblea dei soci per l'approvazione del  
nuovo statuto, doc. 1. 1891 giu. 12
628. Lettera del segretario dell'Università cooperativa fra i capi d'Arte scalpellini  
e decoratori di Roma a Filippo Viti sull'interessamento di Nicotera, ministro per  
l'Interno, presso il ministro della Pubblica Istruzione Villari circa la qualità dei la-  
vori in marmo eseguiti per la Basilica ostiense dalle cooperative di lavoro, doc. 1.  
1891 dic. 10
629. Corrispondenza circa la nomina a consigliere dell'Università di Ercole Carto-  
ni, doc. 1. 1896 feb.
630. Doni ricevuti dall'Università, doc. 1. 1897
631. Inviti al pagamento delle quote sociali dell'Università, foglio a stampa, in molte  
copie. s.d.
632. Studi di Filippo Viti sull'Università e la Compagnia, fasc. 1. s.d.

## CULTO

### SUPPLICHE E DECRETI

633. Decreto della congregazione generale della Compagnia circa i premi di pre-  
senza alle funzioni e all'osservanza del culto, doc. 1. 1752 feb. 2
634. Autorizzazione del cardinal vicario a benedire la chiesa dopo il restauro, doc. 1.  
1763
635. Supplica al papa Pio VI per la concessione di indulto ai confratelli che aves-  
sero visitato una sola delle quattro basiliche, con decreto di concessione, doc. 1 con  
sigillo staccato. 1775 dic. 7
636. Supplica al papa Pio VI del governatore della Compagnia per riammettere il  
fratello Domenico Benedetti già espulso per mancanze, con decreto di concessione,  
doc. 1 con sigillo staccato. 1779 nov. 6

637. Decreto della congregazione generale della Compagnia per escludere dalla puntatura i ritardatari agli uffici, copia, doc. 1. 1780 mag. 7
638. Autorizzazione a celebrare la festività di S. Leonardo alla prima domenica successiva, doc. 1. 1781 lug. 13
639. Supplica al papa di concedere l'indulgenza plenaria ai confratelli comunicati, con decreto di concessione, doc. 1 con sigillo staccato. 1791 lug. 23
640. Supplica al papa per celebrare la messa solenne nella festa di S. Andrea, con decreto di concessione, doc. 1. 1794 nov. 26
641. Supplica al papa di Giuseppe Spada per la concessione della indulgenza plenaria, con decreto di concessione, doc. 1. 1795 lug. 15
642. Bando del cardinal vicario sopra il rispetto dovuto nelle chiese, doc. 1. 1796 set. 21
643. Supplica di Giuseppe Spada al papa di poter celebrare messa in certe ore della giornata, con decreto di concessione, doc. 1. 1803 ott. 8
644. Supplica di Giuseppe Spada al papa per poter celebrare messa in oratori privati, con decreto di autorizzazione, doc. 1. 1804 giu. 12
645. Supplica al papa per poter celebrare l'annua messa per il legato di Stefano Annoni in S. Andrea e Leonardo anziché nell'oratorio dei SS. Quattro Coronati perché «fin dall'epoca infelicissima della Repubblica sprovvisto di sagri arredi», con conferme successive, docc. 6 con sigilli staccati. 1804-1828
646. Supplica al papa per celebrare una messa nella festa di S. Andrea, con decreto di concessione, doc. 1. 1806 nov. 26
647. Supplica per la concessione dell'indulgenza plenaria nella festività dei SS. Quattro Incoronati, con decreto di concessione, doc. 1 con sigillo staccato. 1815 ago. 22
648. Supplica al papa di ridurre l'obbligo del legato Cartoni per la celebrazione di messe, con decreto di concessione, doc. 1 con sigillo staccato. 1817 ago. 8
649. Supplica al papa per la concessione della indulgenza plenaria nella festività dei SS. Quattro Incoronati, con decreto di concessione, doc. 1. 1821 ago. 7
650. «Sommaro delle Indulgenze perpetue concesse dalli Sommi Pontefici», doc. 1. s.d. (post 1821)
651. Decreto di precedenza sulla Compagnia di S. Rita da Cascia durante la processione, copia, doc. 1. 1822 dic. 20
652. Supplica al papa Leone XII di voler accordare il permesso di celebrare una messa solenne cantata nella festività di S. Andrea, con decreto di concessione, doc. 1. 1823 nov. 23
653. Supplica al papa di poter cantare nella chiesa di S. Andrea e Leonardo anche senza l'autorizzazione della Congregazione di S. Cecilia, con decreto di concessione, doc. 1. 1831 mar. 14

654. Supplica al papa per spostare la celebrazione della festività dei SS. Quattro Incoronati, con decreto di concessione, doc. 1 con sigillo staccato. 1833 ott. 2

655. Lettera del camerlengo dell'arciconfraternita del Gonfalone a Francesco Viti, doc. 1.

Sul retro: «Pratiche religiose che si esercitano nella nostra chiesa...», s.d. (1856)  
1856 set. 13

LIBRI DELLE MESSE

656. Libro delle messe, reg. legato in perg., cc. 93 1685-1700

657-722. Registri degli obblighi perpetui, delle messe avventizie e delle messe celebrate per i benefattori, 65 regg. legati in cartone, cc. non numerate.

1635-1660; 1709-1717;  
1722-1743; 1745-1746;  
1751-1752; 1757; 1769;  
1771-1773; 1775-1823

723. Nota delle messe celebrate e degli obblighi perpetui, docc. 10. 1704-1868

ASSOCIAZIONE FRA CAPI D'ARTE MARMORAI

724. *Statuto dell'Associazione fra capi d'arte marmorai*, Roma 1902, 2 copie. 1902

725. «Verbali per le sedute del consiglio», reg. legato in cartone, cc. non numerate. 1902 apr. 24 - 1906 giu. 8

726. «Verbali delle adunanze generali», reg. legato in carta, cc. non numerate. 1902 apr. 7 - mag. 28

727. Copialettere dell'Associazione, poi dell'Università, vol. di veline legate, cc. non numerate. 1903 apr. 22 - 1916 apr. 17

728. Libro delle adunanze della «Commissione esecutiva», quaderno, cc. non numerate. 1904 ott. 31 - 1905 mar. 23

729. Minuta dell'invito al pagamento delle quote sociali, con allegato l'elenco dei soci con indirizzo delle botteghe, a stampa. 1904 gen. 1°

730. «Libri di proprietà dell'associazione», rub. s.d.

731. Elenco dei componenti l'associazione, doc. 1. s.d.

## UNIVERSITÀ DEI MARMORAI

732. *Nuovo statuto dell'Università dei marmorai di Roma*, Roma 1906, pp. 7.  
1906
733. Concordato di lavoro fra l'Università dei capi d'arte marmorai e l'Unione dei lavoratori marmisti di Roma, a stampa, in molte copie.  
1909 dic. 10
734. Libro cassa, reg. legato in carta, cc. non numerate.  
1917-1935
735. Preventivo del monumento nel quartiere Ludovisi a ricordo dei caduti; progetto: arch. Vincenzo Fasolo, capo d'arte marmoraro Andrea Valdinucci, doc. 1.  
1923 ott. 25
736. Libro di debitori e creditori, reg. legato in carta, cc. numerate 1-12.  
1936-1939
737. Libro delle spese generali, reg. legato in carta, cc. non numerate.  
1946-1955
738. Elenco dei soci e degli scalpellini e marmisti di Roma, fasc. dattiloscritti 2.  
s.d. (XX sec.)
739. *Tariffa minima concordata fra i negozianti di marmo in Roma*, foglio a stampa, in molte copie.  
s.d.
740. Relazione del consiglio di amministrazione, doc. 1.  
s.d. (post 1922)